

GN

GARDANOTIZIE

Anno 17 N° 10 - 202 - LDP Editore - Ottobre 2025 - Direttore: Luca Delpozzo
Un'idea di Luigi Del Pozzo



LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com



Il ferroviere secondo Nantas Salvalaggio

Caro Luigi, ho ancora in mente la tua espressione quando ti ho condotto nel mio archivio di riviste italiane e di tutto il mondo. "Ma qui hai materiale per scrivere almeno per 20 anni!" avevi esclamato. Durante la mia vita da capo tecnico delle ferrovie ho avuto l'accortezza di conservare con cura tutto ciò che veniva pubblicato sia dalle Ferrovie dello Stato Italiano sia da quelle di altri paesi, comprese le intriganti pubblicazioni di modellismo ferroviario di lingua tedesca come Eisenbahn Journal, MIBA e Eisenbahn Kurier, oppure le francesi Le Train, Journal de chemin de fer, Lavie du rail (ufficiale delle SNCF); le svizzere tt (Transport Tourismus) revue e Loki, o le spagnole, come Trenes Hoy. Non mancano riviste americane come Model Railroader, inglesi come Continental Modeller; giapponesi come Japan Railfan Magazine e russe come Локотранс (Lokotrans), quest'ultime grazie a mio fratello che le riceveva da un amico russo, al quale in cambio copia della rivista "Mondo Ferroviario" da lui pubblicata. Confesso che io stesso ho portato a casa qualche rivista lasciata sulle vetture svizzere o tedesche che venivano in Italia. Erano riviste patinate su località turistiche e su treni, riservate ai viaggiatori di prima classe, e provviste di una cordicella ad anello per essere appese ai gancetti sotto le bagagliere. In Italia, avevo notato, nessuno le leggeva. Quando usciva un nuovo numero, quelle rimaste venivano ritirate e gettate via.

Quando venivi assunto in ferrovia, eri automaticamente abbonato alla rivista aziendale, che nel 1967, anno della mia assunzione, era "Voci della Rotaia". Non veniva spedita ma inviata nell'impianto o negli uffici dove lavoravi. Purtroppo non le ho tutte, parte sono andate disperse nei vari traslochi. Ogni tanto, alla ricerca di spunti per racconti o articoli, ne sfoglio qualcuna. Così, qualche giorno fa, mi è venuta in mano la "VdR speciale" del settembre 1989, numero incentrato sui centocinquant'anni delle Ferrovie Italiane (1839-1989). Sfogliandola, ho notato un articolo di Nantas Salvalaggio dal titolo **La, non abita più qui**.

Negli anni '70-'80 del Novecento era abbastanza consueto incrociare sotto i portici di Desenzano, o alla Galleria del libro di Tomaso Podavini, allora in piazza Duomo, il giornalista, nonché ex giocatore della pallacanestro Reyser di Venezia, Nantas Salvalaggio (1923-1909) vissuto per alcuni anni a Moniga sul lago di Garda. Nell'articolo pubblicato su "Voci della rotaia" lo scrittore aveva preso le difese dei ferrovieri, da lui definiti una, Ne aveva ben diritto, come lui stesso racconta:

"Appartengo alla generazione che ha imparato a sognare sull'orario ferroviario. La notte, dalla mia casa sulla laguna, ascoltando il fischio della vaporiera che buca la nebbia, sognavo principesse nordiche sui velluti dell'Orient Express. Aggiungerò che respiravo l'aria del treno dentro i muri di casa: mio padre era stato perito tecnico

alla stazione di Santa Lucia, mio zio Meni capo-deposito, zio Gigi macchinista di 'prima', nonno Giovanni capo stazione. A quel tempo le locomotive andavano a carbone. Sotto al macchinista c'era il fuochista, che alla fine del viaggio usciva dal suo bugigattolo (cioè la cabina aperta della locomotiva a vapore- N.d.R.) con la faccia nera di fumo, come Jean Gabin nel film 'La bête humaine'. La vita dei ferrovieri, dei controllori, dei macchinisti, dei fuochisti era sicuramente dura e faticosa; ma in tempi di crisi continue, di depressioni internazionali, assicurava pane e companatico. Zio Gigi poté mandare i figli al liceo: una figlia diventò pianista e si diplomò con laude al Conservatorio Benedetto Marcello."

Queste parole mi hanno fatto riflettere. Anche mio padre, nato contadino in quel di Ostiglia, fu assunto in ferrovia in tempo di guerra. Lo stipendio non era granché, ma permise alla famiglia di vivere dignitosamente. Quando ebbe il posto a Desenzano, ebbe assegnato un appartamento nella casa dei ferrovieri e riuscì a farmi studiare fino al diploma di perito tecnico. terminate le scuole, mi consigliò di fare il concorso e venni preso in ferrovia con la qualifica di capo tecnico, come il padre di Salvalaggio.

"Ma c'era qualcosa in più - continuava lo scrittore nel suo articolo - che avevano i ferrovieri: un quid, un charme, che gli veniva dal fatto che solo grazie a loro ci era concesso di muoverci, di viaggiare, di conoscere costumi e paesaggi. Nessuno, negli anni Trenta, si spostava in automobile, salvo qualche eccentrico che metteva degli occhiali scuri, alla moda dei piloti Varzi e Nuvoletti. Il ferroviere era dunque il despota delle nostre vacanze; grazie a lui, ai treni popolari, ci potevamo spostare verso i mari o i monti. Il macchinista era il 'signore della velocità', l'argonauta dei tempi moderni. Mio zio Gigi trattava la locomotiva come un'amante. Ha trascorso più tempo con lei che con la moglie. Nelle curve le parlava, la spronava, come un fantino fa con il cavallo al concorso ippico. Poi, quasi di colpo è arrivata la nuova religione. Una religione che correva su quattro ruote. Abbiamo voltato le spalle alle ferrovie, alle locomotive, alle stazioni, e ci siamo indebitati e dissanguati per possedere una 600. Tutto questo era fatale, probabilmente inevitabile. È accaduto in tutti i paesi evoluti. Ma in Inghilterra, in Svizzera, in Francia, in Giappone, diversamente da quanto è successo in Italia, gli uomini del governo non hanno tradito la locomotiva. Non hanno ignorato e snobbato ferrovieri e macchinisti. Non hanno sprecato ingenti risorse quasi esclusivamente a beneficio del 'traffico su gomma'. In una parola, a Zurigo come a Londra, a Tokio come a Parigi, il ferroviere ha continuato a godere del suo antico prestigio. I suoi treni marciavano in orario, erano confortevoli e ben attrezzati. Da noi, uomini e mezzi della strada ferrata sono stati abbandonati come un popolo di vinti. Li abbiamo puniti per pura stupidità, e a causa di colpe che non avevano commesso."



Copertina di VdR speciale del 1989, in occasione del 150° delle ferrovie italiane (1839-1989)

Sembrano parole esagerate quelle scritte da Nantas Salvalaggio nell'ormai lontano 1989. Ma sono vere, caro Luigi. E io posso dirlo con franchezza, perché le ho vissute sulla mia pelle di ferroviere, come mi sono sempre definito, al di là della qualifica di capo tecnico. In quegli anni sembrava che le Ferrovie dello Stato mirassero solo a ridurre il personale e a esternalizzare ai privati le manutenzioni e le riparazioni dei veicoli, della rete dei binari e delle infrastrutture. Si chiudevano i cosiddetti 'rami secchi', alcune stazioni venivano addirittura murate, come avvenne anche per tanti caselli ferroviari sparsi lungo tutta la rete italiana. Grandi aree di scali merci metropolitani, dove si manovravano e si componevano i lunghi treni merci, venivano abbandonate o vendute ai Comuni, i quali a loro volta vendevano ai privati. Questa fase non è ancora chiusa definitivamente.

"E allora? - concludeva Salvalaggio - Uomini di poca fede, o di scarso acume, rendetevi conto che «non si vive di solo pane». Solo quando le Ferrovie otterranno i mezzi e il credito che gli spetta, la situazione sui binari sarà meno «conflittuale». Insomma io spero che un giorno i ferrovieri riavranno la «piccola gloria» che faceva felice mio padre Ernesto e lo zio Gigi, i quali erano fieri di appartenere a una delle più efficienti

organizzazioni d'Europa. Perciò mi auguro che nei piani di ristrutturazione, di cui tanto si parla, non siano previsti soltanto i miliardi necessari al 'rilancio', ma anche un «nuovo approccio» verso chi lavora sui binari. Il ferroviere ha bisogno di ritrovare il decoro, il rispetto, l'orgoglio perduti".

Furono anni difficili, quelli tra il 1986 e il 1992, per le ferrovie e per i ferrovieri, date le profonde trasformazioni strutturali e organizzative implicanti una forte riduzione del personale e la creazione di nuove divisioni e società controllate, nonché una diversa distribuzione del personale e dei mezzi.

Nel 1992 nacque Ferrovie dello Stato - Società di Trasporti e Servizi per azioni, richiesta dalle direttive europee che prevedevano lo scorporo del settore gestione dal settore infrastruttura. Tale processo portò in seguito (15 dicembre 2000) alla conversione di questa Società in Ferrovie dello Stato Holding S.r.l., per poi trasformarsi (13 luglio 2001) in Ferrovie dello Stato S.p.A.

Attualmente (2025) esiste il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane e i ferrovieri che fanno andare i treni sono meno di 100.000.

Non so, Luigi, se Salvalaggio sarebbe contento di tutti questi cambiamenti.

Venezia Bruxelles for SLA: Fabrizio Amicabile ce l'ha fatta

L'impresa sportiva e solidale "Venezia-Bruxelles for SLA" si è conclusa con successo, portando il messaggio dell'ultramaratoneta Fabrizio Amicabile fino al Parlamento Europeo. Partito in solitaria da Venezia, l'atleta ha completato il suo lungo viaggio con l'obiettivo di raccogliere fondi per la ricerca sulla SLA e di sensibilizzare le istituzioni sulla necessità di interventi concreti. L'iniziativa è stata organizzata e promossa dal Lions Club Lonato del Garda.

La conclusione del percorso è stata celebrata il 10 settembre a Strasburgo, con una conferenza stampa coordinata dall'On. Lara Magoni alla presenza di europarlamentari e dei vertici dei Lions Club, tra cui la Presidente del Consiglio dei Governatori Lions Italiani Rossella Vitali, il Governatore del Distretto 108ib2 (Brescia, Bergamo e Mantova) Daniela Rossi Romano, il Presidente dei Governatori Lions della Svizzera Georges Torti e la Presidente dei Governatori Lions della Francia Laurance Mercadal. Erano presenti anche Luca Delozzo (Presidente del Lions Club Lonato del Garda), Max Bocchio (Responsabile Ufficio Stampa Distretto Lions 108IB2) e Davide Magnabosco (Consigliere Nazionale ASI).

Durante l'incontro, Amicabile ha consegnato un manifesto che sollecita maggiori investimenti nella ricerca scientifica, un accesso più rapido ai farmaci sperimentali e un supporto



economico diretto per le famiglie che assistono i malati. I fondi raccolti dall'iniziativa saranno interamente devoluti ai Centri Clinici NeMO.

Il viaggio di Amicabile è iniziato il 23 agosto e si è concluso il 9 settembre, dopo aver attraversato Italia, Svizzera,

Francia e Belgio, coprendo una media di circa 50 chilometri al giorno. Lungo tutto il tragitto, l'atleta ha ricevuto il supporto fondamentale della rete dei Lions Club, che hanno garantito accoglienza e assistenza logistica. Una delle tappe più sentite è stata quella a Lonato del Garda, sede del club organizzatore,



che ha testimoniato il forte legame dell'impresa con il territorio benacense.

Fabrizio Amicabile, originario di Ponti sul Mincio e residente a Peschiera, è da tempo impegnato in corse solidali. La sua dedizione alla causa della SLA nasce da un'esperienza personale di amicizia, che lo ha spinto a trasformare la sua passione per la corsa in uno strumento di sensibilizzazione e aiuto concreto.

"Questa corsa è stata una nuova sfida personale e un'opportunità per dare il mio contributo a chi ha bisogno," ha dichiarato Amicabile, ringraziando la comunità di Lonato e tutti coloro che hanno sostenuto l'evento. "Saranno altrettanto importanti adesso tutti gli appuntamenti che avrò di persona con i distretti Lions che ho attraversato per aumentare gli aiuti per il Centro Nemo grazie alle loro donazioni".

Editoriale di Luca Delozzo

L'Importanza della Normalità

C'è una massima nel nostro mestiere che recita: "La normalità non fa notizia". Siamo sempre alla ricerca dell'evento che rompe gli schemi, dell'eccezione, del dato che merita i titoli a caratteri cubitali.

Eppure, in tempi di incertezze climatiche, la notizia più rassicurante è proprio quella che rischia di passare inosservata: i livelli delle acque del nostro Lago di Garda sono nella norma, in perfetto equilibrio. Non farà clamore, ma è il segnale più importante e positivo per il nostro territorio, un indicatore di salute e stabilità, certo le perturbazioni arrivano con una certa irruenza, ma non si può avere tutto.

Anche quando la natura tace, la storia e la cultura continuano a far sentire la loro voce. A tal proposito, è doveroso citare il recente convegno tenutosi a Gardone Riviera in onore di Attilio Mazza, un uomo che è stato giornalista, politico, scrittore, già stimato sindaco proprio di Gardone Riviera e, soprattutto, per molti anni, un prezioso collaboratore di GN. L'omaggio, organizzato in occasione dei dieci anni dalla sua scomparsa, è un tributo alla ricchezza del suo contributo alla vita del Benaco e alla sua cultura.

Sfogliando il numero di Ottobre, scoprirete come la vita sul Garda sia sempre stata un crocevia di storie intense e indimenticabili. Vi porteremo indietro nel tempo per riscoprire le Storie di treni e ferrovieri attraverso il ricordo di Nantas Salvalaggio.

Continuiamo, inoltre, il nostro viaggio storico con la rubrica sui Sindaci di Desenzano, dedicando attenzione all'amministrazione di Giuseppe Zeni, che vide l'inaugurazione della Torre di San Martino. Tra le figure che hanno lasciato il segno, ricorderemo il Dottor Mirtillo Gnes, veterinario e amico di d'Annunzio, e Don Gianni Capra, parroco di Salò. Non mancherà, infine, uno sguardo sulla grande arte e letteratura, analizzando l'arrivo di Goethe sul Garda e la sua passione per la natura, oltre a raccontarvi della mostra dedicata a Giovanni Segantini ad Arco.

Come vedete, la normalità non fa notizia, ma è la base su cui fioriscono storie straordinarie che rendono unica la nostra rivista.

A tutti voi,

Buona Lettura!

EVENTI, AGGIORNAMENTI E NEWS IN TEMPO REALE!
SEGUICI SUI NOSTRI CANALI UFFICIALI E RESTA SEMPRE INFORMATO!
EVENTS, UPDATES AND NEWS IN REAL TIME? FOLLOW US ON OUR OFFICIAL CHANNELS AND STAY INFORMED!

MANERBA SERVIZI TURISTICI
MANERBA SERVIZI TURISTICI SRL
Tel. +39 0365552345
E-mail: eventi@manerbaservizi.it
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)

ASSESSORATO TURISMO E CULTURA
manerbaservi @manerbaservi
www.comune.manerbadelgarda.bs.it
E-mail: cultura@comune.manerbadelgarda.bs.it
Tel. +39 0365 659846
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)

PRO LOCO
NEVIOLO DEL GARDA
ASSOCIAZIONE PROLOCO
Pro Loco Manerba del Garda @prolocomanerba
Cell. +39 324 5808852
E-mail: info@prolocomanerba.it
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)

VUOI SCOPRIRE OGNI ANGOLO DI MANERBA?
WANT TO DISCOVER EVERY CORNER OF MANERBA?

VISITA IL SITO UFFICIALE
VISIT THE OFFICIAL WEBSITE
VISIT MANERBA
www.visitmanerba.it
visitmanerba @visitmanerba

VIENI A TROVARCI ALL'INFO POINT!
COME TO THE INFO POINT!
Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)
E-mail: info@manerbaservizi.it

SCANNERIZZA IL CODICE QR E RIMANI AGGIORNATO SUGLI ULTIMI EVENTI
SCAN THE QR CODE AND STAY UPDATED ON LATEST EVENTS

MANERBA

1893-1896 Sindaco Giuseppe Zeni

Il Consiglio Comunale, presieduto fino ad agosto da Gustavo Bianchi, facente funzione di sindaco, e in seguito da Carlo Polidoro, facente pure funzione di sindaco, era impegnato nel 1893 per la realizzazione di un preciso progetto: dare l'acqua potabile in modo uniforme a tutto il paese.

Il 15 ottobre 1893 si inaugurò la TORRE DI SAN MARTINO alla presenza del re Umberto, che ritornò a Desenzano e nei luoghi della battaglia di San Martino e Solferino, dopo esservi stato nel 1870 come principe ereditario. Erano presenti sia Giuseppe Zanardelli, allora Presidente della Camera, sia Giovanni Giolitti, primo ministro dalla primavera del 1892 a novembre del 1893 e coinvolto quell'anno dallo scandalo del Banco di Roma, colpevole di aver erogato finanziamenti di favore a ministri e politici.

A Desenzano in occasione della solenne cerimonia vi fu grande movimento di folla festeggiante, ma a Brescia non mancò chi, con diversi intendimenti, protestava contro l'opera.

Sono gli anni in cui si lavorava alla nuova ala per il Collegio. Della direzione dei lavori era stato incaricato Teodoro Fondrini. Proprio l'edificazione di questa nuova ala, possibile dopo l'acquisto dell'ortaglia del sig. Bertelli confinante col Convitto, portò alla soppressione della strada "Adorna", che collegava Contrada dei Bo' con via della Stazione. Malgrado le lamentele dei residenti, la vecchia strada "Adorna" venne chiusa. Si promise però un nuovo collegamento con il viale della Stazione: sarà infatti realizzata una strada lungo il rio Pescala e una scalinata con bassi gradini permetterà di superare il dislivello con via "Rivali di sopra".

Al momento degli esami estivi ancora una volta il Liceo diede soddisfazioni agli amministratori come già era avvenuto una decina di anni prima nel 1884, quando Luigi Bazoli vinse il concorso a Roma per la lingua italiana, e come Giuseppe Bazoli ottenne altrettanto per la matematica nel 1886.

Con sindaco Giuseppe Zeni si perfezionò nel 1894 il progetto per il nuovo edificio di via Annunciata che avrebbe ospitato l'asilo. Si riservò un finanziamento anche per la Banda Municipale. Di nuovo si misero a ruolo le abituali tasse comunali e si decisero nuovi criteri per il calmiere sul pane. Quell'anno il Comune predispose l'istituzione di una Cassa Pensioni per i professori e gli impiegati comunali.

Purtroppo ci si rese conto che le strade erano diventate strette e disagiati per le nuove necessità del traffico dell'ultimo decennio del secolo e occorreva pensare all'ampliamento almeno di quelle dirette nel borgo, come la strada delle Rive.

Nel 1894 fu concesso a Giuseppe Andreis (gli Andreis di v. Roma) l'acquisto di alcuni mq d'area comunale in località Vaccarolo presso una sua piccola casa



colonica, purché si assumesse il compito di sistemare la strada presso la frazione Porte Rosse.

Nei primi sei mesi di quell'anno arrivarono al traguardo i lavori per il Porto Nuovo da tempo progettati e iniziati nel 1889. Fu realizzata la diga fino al faro e dal lato est del Porto Vecchio partì la banchina verso l'edificio de La Patria, che con una lieve curvatura si estese per circa 158 metri. Erano così a disposizione i due moli, uno all'estremità del nuovo bacino, l'altro un poco più a nord, creato per l'attracco dei piroscafi. La spesa complessiva fu di £ 211.980 contro le 250.000 previste, pagate per 3/5 dallo Stato, per 1/5 dalla Provincia di Brescia e per 1/5 dal Comune. Il porto di Desenzano era stato infatti classificato 'marittimo' di II classe e di II categoria.

Ultimi i lavori per la costruzione della banchina del Molo Nuovo, Giuseppe Mayer chiese di poter acquistare parte dell'area ora a disposizione, ma agli amministratori era ben presente il progetto, da tempo abbracciato, di farvi passare una ferrovia o tranvia che collegasse la Stazione Alta con il Porto Nuovo. Respinsero quindi la domanda. Ne accetteranno l'anno seguente un'altra che si limitava a chiedere pochi metri dello spazio da poco creatosi.

Il Municipio pensò anche a un regolamento locale per il servizio al porto.

Al termine di tutti questi lavori pubblici, l'abitato di Desenzano, racchiuso tra 'La Madonnina', il crocevia dell'Irta, le Rive e il Teatro Alberti, soprattutto nella parte a lago, presentava un aspetto gradevole e ordinato.

Foto di Giancarlo Ganzerla 2009

In occasione del 25° della presa di Roma, quindi nel 1895, il Consiglio Comunale deliberò un finanziamento annuale per le cucine economiche locali a favore dei poveri, oltre all'invio di un telegramma a Roma per felicitazioni.

A Parma il movimento dei lavoratori si diede il nome di Partito Socialista Italiano.

A Desenzano le elezioni amministrative della primavera del 1895 rinnovarono in parte il Consiglio Comunale, che, sindaco Giuseppe Zeni, era così composto: Carlo Polidoro, Antonio Remedio, Cristoforo Manenti, Giovanni Arrivabene, Gustavo Bianchi, Luigi Gelmetti, Cesare Litz, Stefano Manzini, Pietro Papa fu Andrea, Giovanni Polidoro, Giovanni Maria Polver fu Alvisè, Luigi Proli, Filippo Riviera, Pietro Bazoli, Giovanni Cantarini, Angelo Manzini, Ulisse Papa, Innocente Polver e Secondo Carlo Polver. Rimarrà sindaco fino al 1896 Giuseppe Zeni.

Mancava tuttavia la compattezza nel gruppo dei zanardelliani, come del resto avveniva a Brescia, e le posizioni individuali si irrigidirono riguardo l'adesione o l'opposizione alle scelte del governo centrale. A Roma stavano prevalendo indirizzi conservatori e reazionari, mentre a Desenzano, secondo la testimonianza degli scarni verbali delle riunioni, si segnalavano le minacciate dimissioni di autorevoli personaggi, più tardi rientrate e le prese di posizione antigovernative fino ad allora impensabili in un Consiglio Comunale. Ulisse Papa non catalizzava più il consenso totale del Consiglio Comunale.



Locanda
la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti
Tipici dei Colli MoreniciTerrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Salò ricorda Don Gianni Capra, Parroco dal 1965 al 1971



Nelle foto in alto: due momenti della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria salodiana a don Gianni Capra. A conferirla è il sindaco Riccardo Marchioro. Nella foto a destra don Gianni Capra (col basco in testa) al campeggio dell'oratorio salodiano.

Chi non l'ha conosciuto non ha idea di chi sia stato veramente don Gianni Capra, nato nel popolare quartiere del Carmine, a Brescia, nel 1928. Frequentò, dopo l'Avviamento Professionale, il Seminario diocesano e divenne prete nel 1951. A Salò arrivò nell'ottobre 1965, con la nomina di **Parroco** del Duomo: aveva **solo 37 anni**. Questo fa intuire in quanta considerazione egli fosse tenuto dal suo vescovo, mons. Luigi Morstabilini che, dopo solo sei anni di impegno salodiano, lo volle presso di sé, prima come arciprete della Cattedrale e poi come ProVicario Generale della diocesi bresciana, quindi Vicario episcopale per la Pastorale dal '72 all'80.

Da anni sto seguendo le annate del **Bollettino parrocchiale salodiano, Il Duomo**, un prezioso foglio d'informazioni che iniziò la pubblicazione nel 1950 e tuttora, migliorato e aggiornato nella forma, esercita la sua funzione. È proprio in quel mensile che sono reperibili le notizie, religiose e civili, sulla vita della città lacustre così da presentarsi come punto di riferimento essenziale a chi voglia conoscere "come eravamo". Di estremo interesse sono i numeri che riguardano il suo mandato. Di lui si apprende quanto grande fosse la versatilità nella conoscenza delle lingue, da quelle antiche (ebraico, greco, latino) a quelle moderne, russo compreso. **Leggeva quotidianamente**, in lingua russa, **La Pravda**, l'organo ufficiale del Partito comunista sovietico, così come nella stessa lingua a caratteri cirillici leggeva i grandi capolavori della letteratura russa, soprattutto Dostoevskij.

Don Gianni Capra era un prete dallo stile asciutto, amante dello studio. È noto il suo **impegno per l'ecumenismo** e il dialogo interreligioso, ed anche per il confronto che sostenne nei confronti delle grandi correnti dell'ateismo contemporaneo e dell'indifferenza religiosa. Uomo colto e

austero, era entusiasta della riforma conciliare. "Ha amato i libri ma ha prediletto gli uomini, immagine di Dio" – è scritto di lui nel Necrologio della diocesi bresciana. Egli, infatti, amava i semplici, e si sforzava di farsi capire usando nelle sue omelie anche un tono colloquiale, persino con qualche intrusione di voce dialettale.

Don Capra riteneva che la vita del prete non fosse completa se non aveva a che fare con la realtà parrocchiale: è nel concreto del quotidiano, e nel contesto di una comunità, che nascono e crescono le relazioni più vere. Giunto a Salò, iniziando il suo mandato di parroco, disse che si sentiva come "**un sasso lanciato nelle acque del golfo**" (lo scrisse nel bollettino) facendo intendere che il suo obiettivo era quello di aprirsi a 360 gradi, che non avrebbe avuto limiti nell'individuare i destinatari della sua predicazione, che voleva far crescere quanto più possibile, il numero dei suoi ascoltatori, ma senza enfasi e senza presunzione. L'immagine del sasso è davvero efficace per ridimensionare le cose.

Prima di essere trasferito a Brescia, in cattedrale, il sindaco di Salò Riccardo Marchioro, eseguendo la volontà del Consiglio comunale, gli conferì la **cittadinanza onoraria**. L'Ateneo lo aveva già annoverato tra i suoi soci.

"Uomo di città, don Gianni ha voluto essere sepolto a Salò, di fronte a quel lago che amò profondamente: quel lago che risveglia nei liberi di spirito voci che solo essi sanno interpretare" – anche queste sono parole tratte dal Necrologio della diocesi bresciana.

Sabato 4 ottobre, festività di S. Francesco, nel **Palazzo comunale di Salò** (Sala dei Provveditori), alle **ore 10,00**, un convegno ne terrà viva la memoria (vedi foto allegata).



500 anni di Palazzo Te

Dopo il 200mo n. GN incontra i 500 anni di Palazzo Te

Sala di Amore e Psiche; Venere, Marte, Adone e altri amori

Superata la sala di Ercole, simbolo della forza, raggiungiamo i miti che cantano l'Amore: nella **Camera di Amore e Psiche**, sala creata per Isabella, l'amante di Federico II Gonzaga, in seguito dedicata al banchetto in onore dell'imperatore Carlo V, con preziose decorazioni e grandi affreschi che offrono tre narrazioni: il **racconto dell'amore tra Psiche ed Eros**, tratto dalle Metamorfosi di Apuleio; **gli amori di Polifemo e Galatea, Venere e Adone, Marte e Venere, Bacco e Arianna, Pasifae e il toro**, tratti dalle Metamorfosi di Ovidio; **la scena di Giove e Olimpiade**, tratta da la Vita di Alessandro redatta da Plutarco.

Il ciclo di affreschi è particolarmente vivace, elegante, regale. L'artista si rifà all'Asino d'oro, all'interno delle Metamorfosi, di Apuleio.

Lucio, trasformato in asino e prigioniero in una caverna, ascolta la favola di Amore e Psiche raccontata dalla guardiana alla nuova prigioniera Carite, per consolarla.

Psiche, una giovane di rara bellezza, amata dal dio Eros, invidiata da Venere, accetta prove terribili per riconquistare l'amato che aveva perduto, quando era venuta meno alla promessa di non guardarlo. La favola si conclude felicemente con il matrimonio e l'assunzione di Psiche nell'Olimpo.

"... Da oggi siete marito e moglie per l'eternità. Immediatamente fu servito **un sontuoso banchetto di nozze**. Lo sposo stava sdraiato sul letto più alto tenendo Psiche tra le braccia... .. In questo modo Psiche fu data in sposa ad Eros con tutte le formalità del rito e quando i tempi per il parto furono maturi nacque dalla loro unione una figlia che chiamarono Voluttà". (Apuleio, Metamorfosi, VI, vv. 23-24.)

Il bagno di Marte e Venere: L'affresco presenta Marte e Venere mentre fanno il bagno: Amore si affretta verso Marte con un telo per asciugarlo, mentre i puttini assistono la Dea.

"...il dio Sole... il primo ad accorgersi dell'adulterio di Venere con Marte:...si indignò, e a Vulcano, ... marito di Venere, rivelò quei segreti convegni, e il luogo.... E Vulcano, appena si riprese, fabbricò con estrema cura sottilissime catene di bronzo e con esse una rete e lacci tali da sfuggire alla vista (...). E fece in modo che scattassero al più leggero tocco ... e dispose il tutto opportunamente intorno al letto. **Quando Venere e l'amante andarono insieme a letto, tutti e due rimasero presi in quella trappola meravigliosa** ... Il dio di Lemno spalancò di colpo la porta d'avorio e fece entrare gli dèi. I due giacevano legati in posa vergognosa, e

qualcuno degli dèi meno severi osservò che non gli sarebbe spiaciuto esser svergognato così."

Marte, Venere e Adone: G. Romano rappresenta Marte che irrompe nelle sale di Venere preso dalla gelosia contro Adone e sguaina la spada per colpirlo.

In un secondo affresco l'artista celebra **la fioritura di anemoni** sulla ferita di Adone provocata da un cinghiale sobillato da Apollo, a sua volta geloso, **e di rose rosse** che sbocciano dal sangue versato da Venere feritasi nel tentativo di soccorrerlo.

Amori eccentrici sulla parete est.

Giove e Olimpiade

Giove, in forma di serpente, seduce Olimpiade, moglie del re macedone Filippo II e madre di Alessandro Magno, ma viene punito dall'aquila di Giove, il Re mentre spiava gli amanti.

(da Vita di Alessandro di Plutarco)

Polifemo, Aci e Galatea

Nell'affresco posto sopra al camino, G. Romano dipinge un Ciclope gigantesco, minaccioso, con una clava e un piccolo Aci in riva al fiume con l'amata Galatea; appena prima che Aci venisse ucciso da un masso lanciato dal Ciclope geloso...

"Aci ... trasformato in dio fluviale, come fiume conservò il nome che aveva prima di morire"

(Ovidio, Metamorfosi, XIII, vv. 881-897)

Pasifae e il toro

Poseidone per vendicarsi della disobbedienza di Minosse, che non aveva sacrificato in suo onore il bianchissimo toro che gli aveva inviato, suscita nella moglie del re di Creta, Pasifae, una passione folle per il toro tanto che si fa costruire da Dedalo una vacca di legno cava per consumare un rapporto col toro. Nell'affresco di G. Romano viene rappresentato tale incontro, da cui nascerà il Minotauro. Il mito continua e si dipana:

"..Minosse decide di allontanare di casa quest'essere che infama il suo matrimonio e di rinchiuderlo nei ciechi corridoi di un complicato edificio." (Ovidio, Metamorfosi, VIII, vv. 131-158)

Ancora un riquadro di **Bacco e Arianna:** Bacco accorre a salvare Arianna (era stata abbandonata da Teseo, dopo che l'aveva fatto uscire dal labirinto), se ne innamora e la sposa.

Miti **dipinti** nelle pareti, nelle vele, nelle lunette e nei riquadri del soffitto, tra cornici dorate, **sono un inno alla bellezza e alla sensualità.**

(CONTINUA)



Segantini: l'armonia del colore



«Segantini: l'armonia del colore. La pittura di paesaggio attorno a Sole d'autunno»

ARCO - Palazzo dei Panni-Galleria G. Segantini

Il dipinto di **G. Segantini** «Sole d'autunno», realizzato nel primo periodo trascorso al Canton Grigioni, presentata al pubblico, dopo l'acquisto del comune di Arco, lo scorso 2024, in questa stagione è al centro di una mostra ove è posto in relazione con il naturalismo lombardo del periodo.

Il Capolavoro si raggiunge a conclusione del percorso aperto con opere già appartenenti alla galleria G.Segantini, riferite al periodo milanese: il naviglio dopo la nevicata; il ponte san marco in una bella giornata primaverile con donne che si proteggono dai raggi di sole con ombrellini, splendide nature morte e un pannello decorativo circolare come un rosone di fiori, autoritratto ventenne sbarazzino di successo, la signora Bugatti e una giovane donna sorridente con stile ispirato alla scapigliatura.

Seguono le opere dei coevi paesaggisti del naturalismo lombardo, capolavori esposti a Milano già nel 1886 e a Venezia nel 1887.

Appartenenti ad una stagione pittorica, decantata dai critici come di «musica senza parole», in quadri da osservare con la disposizione d'animo di chi ascolta una sinfonia. Sugeriscono ed evocano stati emotivi, attraverso le pennellate, il colore, gli accordi tonali, la diffusione della luce. Ogni artista esprime un personale modo di sentire il vero, di riprodurlo, facendo risuonare a volte corde limpide e distese, altre drammatiche e ombrose.

Il guado di **Fontanesi**, caposcuola torinese dei paesaggisti, pittore che ebbe un grandissimo successo all'epoca è in dialogo con cavalli al guado di **Segantini**, colti alla fine del giorno come smarriti intorno ad un pantano. Incontriamo la pompeiana, che, china a terra, allunga il braccio in per raccogliere l'acqua dal ruscello: le diverse tonalità di azzurro verde dell'abito si confondono nei fluidi riflessi cristallini, resi con maestria da Segantini, grazie all'uso del pastello e della tempera acquerellata. Nella stessa parete un sommesso, docile ritorno all'ovile tema ripreso nell'inchiostro de

l'Averse- o sotto i temporali sulle Alpi ove il ritorno è affannato.

Nella grafica sorprende la tenerezza di **Segantini** nel disegno la madre che lava il bambino, in pochi tratti la sintesi di tanto affetto e nostalgia.

Ne l'ora mesta suggerisce un rimando ai tratti religiosi di Van Gogh, in una malinconica silenziosa preghiera che si amplifica ne l'ave maria sui monti, stesa con fili di pennellate che sfumano figure, cielo, campi, intensamente divisioniste.

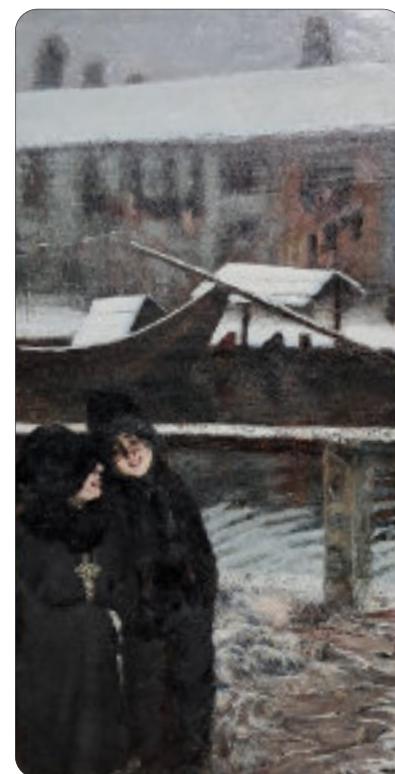
Tornano altri paesaggisti: uno splendido "pescatori sul Ticino" di **Mariani**: in una barca accanto alla riva, sotto un cielo plumbeo per l'arrivo del temporale, con sprazzi di luce improvvisa; le assolate visioni di **Dell'Orto**, con le quali celebra giorno di festa sugli altopiani: una coloratissima scampagnata sui pendii; e alpeggi di una particolare vivacità espressiva anche nei tratti screziati del mantello delle mucche.

Incisiva la potenza della visione del caposcuola **Filippo Carcano**, in Pianura lombarda, dove pone in primo piano,, tracce di archeologia romana di un bianco così intenso da abbagliare il visitatore.

Seguono bosco ceduo di betulle di **Benzi**, e vicino ai castagni di **Gignous**, con atmosfere malinconiche evocate da un unico vecchio castagno; mentre è vivace "la raccolta delle castagne" di **Filippini**; opere contigue ad un delicato "paesaggio montano" di **Segantini** ed un suo più struggente "scorcio di Caglio", in cui la stesura pittorica esalta l'intensità dei chiaroscuri.

Segantini, si distingue come un cantore a sé della visione del paesaggio, nella ricerca di armonie cromatico-luminose proprie del colorismo e nell'espressione di un sentimento del vero capace di evocare e suggerire sensazioni.

Ce lo conferma la **luce d'autunno**, si resta a lungo ad ammirare la contadina chinata sulla fontana, la mucca all'abbeveratoio, il paese sullo sfondo e le diverse vibrazioni luminose, per trattenere le emozioni che suscita...fino alla **prossima grande mostra che verrà inaugurata a Bassano del Grappa a fine ottobre '25**.



"Alcune opere provenienti da Saint Moritz, nel ritorno si fermeranno anche ad Arco per una successiva esposizione primaverile". (G.Tognoni _direttrice della Galleria)



Per informazioni: cultura@comune.arco.tn.it e 0464 583653.apertura dal martedì alla domenica, 10-18 (chiusa il lunedì) fino al 5 ottobre.

RIVIERA RESTAURANT

IL RISTORANTE RIVIERA VI ASPETTA ANCHE IN AUTUNNO






La destinazione più golosa del Lago di Garda, resterà aperta anche dopo l'estate. A pochi passi dalla riva, un rilassante patio e un profumato giardino di erbe selvatiche abbracciano una cucina tutta da scoprire.

Punta San Vigilio - 37016 Garda, Verona - restaurant@rivieralake.com - +39 347 3433708
Per prenotazioni: rivieralake.com

RIVIERA BEAG CLUB
RIVIERA TERRACE

Un Salodiano DOC

Ho dedicato alcune volte i miei pezzi su GN a personaggi salodiani che hanno dato lustro alla loro città.

Questa volta vorrei fare memoria del veterinario dott. Mirtillo Gnes.

Nasce a San Donà di Piave il 15 agosto 1901.

Durante il conflitto 1915/18 la famiglia fu costretta a riparare a Reggio Emilia. Ma alla casa degli avi rimase sempre attaccato, tanto da tornare in tempi successivi.

Nel 1925 si laureò all'Università degli Studi di Milano in Scienze veterinarie con il massimo dei voti e lode. Il celebre prof. Statti lo volle come aiuto; a Vienna frequentò un corso di specializzazione sulle malattie dei cani.

Nel 1930 inizia la sua lunga presenza gardesana, nominato veterinario nel vasto tratto di riviera da Salò a Gargnano

Essendosi subito segnalato per la sua competenza andò a ricoprire la carica di Segretario del Sindacato Veterinari di Brescia e provincia dal 1935 al 1944.

Fu promotore di importanti iniziative: nel 1939 riuscì a far ospitare a Gardone Riviera un importante congresso veterinario; due anni prima, nell'aprile 1937, con il prof. Antonio Duse, fu segretario della grande mostra canina svoltasi presso il Casinò di Gardone, auspice Gabriele d'Annunzio.

Diventato amico e confidente del Vate curò dal 1930 al 1938 una ventina di cani di razze pregiatissime. In quel periodo quasi quotidianamente si recava al Vittoriale per la cura di quei pregiatissimi cani.

Il Comandante per dimostrarli la sua stima gli regalò una foto con la singolare dedica "A Mirtillo Gnes nel comune amore per cani e cavalli in odio all'uomo".

La stravagante dedica dannunziana non deve trarre in inganno sull'umanità di Mirtillo Gnes, personaggio amabile, pronto all'amicizia; una natura arricchita da uno spessore culturale mitteleuropeo.

Fu membro della Società italiana di scienze veterinarie, socio del Lion Club Basso Garda; durante la sua presidenza organizzò, nel 1971, un convegno a Gargnano sugli aspetti politici, economici ed ecologici del nostro lago.



Fu per lungo tempo presidente della società sportiva Robur, sorta per favorire la preparazione dei giovani nell'atletica leggera.

Proprio per questo suo forte impegno, a favore dei giovani, il palazzetto dello sport di Barbarano porta il suo nome. Fu questa una tra le sue tante attività che dimostrò la sua sensibilità e il suo interesse per il mondo giovanile.

Collaborò attivamente con Eugenio Bravi un mecenate salodiano al quale ho dedicato tempo fa una memoria sulla rivista.

Con lui condivise l'istituzione della scuole materna ed elementare di Barbarano. Socio del Lion Club e dell'Ateneo di Salò, conobbe e fu amico di molte personalità.

Nell'entroterra di Salò in posizione panoramica, in località Bagnolo c'è un vero agriturismo con fattoria, come pochi possono davvero affermare di essere con prodotti quasi solo di produzione propria.

Quando la moglie Elisabeth venne ad insegnare lingua tedesca nei corsi per acconciatori femminili che il CFP SCAR di Roè Volciano aveva avviato presso la Casa della Giovane di Salò, come coordinatore di quella attività, ebbi modo di conoscere il marito. In alcuni incontri serali presso la loro dimora a Bagnolo mi faceva vedere con orgoglio la stalla che lì era stata avviata con la presenza delle mucche da latte. In quella stalla si lavora anche il formaggio genuino ricavato dal latte di quelle mucche.

All'entrata della loro abitazione esiste una chiesetta dedicata alla Madonna del Buon Consiglio (secolo XVI). Passando sotto il portico della chiesa e attraversando la proprietà Gnes, delimitata da cancelli apribili, si può raggiungere facilmente il passo della Stacca che offre un bellissimo



panorama del lago,

Dopo che fu avviata anche l'attività dell'agriturismo il ristorante accoglie i propri ospiti su una terrazza affacciata sullo splendido panorama del lago di Garda e, nella stagione più fresca, nell'intimità e nel calore di una splendida sala riscaldata dal caminetto. In tavola una cucina buona, sana e di curatissima semplicità, fatta di cotture sapienti e ricette tradizionali capaci di esaltare la naturalità degli ingredienti.

Dalla testimonianza di uno dei nipoti ho ricavato questo bel brano dal sapore poetico.

E così li vediamo, seduti su questo prato, i nonni Mirtillo ed Elisabeth, mentre ammirano l'intero lago, da punta San Vigilio all'Isola Borghese. Quello stesso lago che li ha fatti incontrare.

Erano gli anni Venti. Il nonno, Mirtillo Gnes, per tutti "Nico", era veterinario condotto per la vasta area che va da Manerba a Gargnano. E' colto, romantico e straordinariamente bello. Cura gli aristocratici levrieri di d'Annunzio e le umili giovenche; cresce tra la gente di ogni cetto e, forse per questo, ha dentro il bene più prezioso: il rispetto della dignità umana.

La nonna Elisabeth è tedesca ed è là, al Grand Hotel di Gardone Riviera, in una di quelle splendide feste in cui i nobili mitteleuropei, venuti a svernare in clima più mite, si lasciano sedurre dalla raffinata ospitalità italiana. Anche Nico è là, in smoking bianco, e come in una favola la invita a ballare. E non la lascia più. E'



sempre piaciuto a entrambi questo posto: perché è in alto, su un passo. Qui senti il silenzio del cielo che si rispecchia nel lago.

Un giorno come tanti, illuminati dalla luce del primo sole, mentre insieme ci incamminiamo sul nostro amato "roccolo", da cui possiamo ammirare il panorama magnifico del lago di Garda.

Una durissima malattia lo isolò dagli amici e visse gli ultimi anni di una esistenza attiva nell'affetto della consorte Elisabeth Hartmann e dei figli Paolo, Maria Cristina, Gian Carlo e Francesco. Si spense nella sua Barbarano il 23 settembre 1986.

Nel solco della testimonianza del padre, vissuto anche per il servizio agli ultimi, ebbi modo di conoscere e di frequentare la figlia Maria Cristina che per un decennio fu la Presidente della gloriosa Società di Mutuo Soccorso di Salò.

Ancora una volta ho voluto rendere testimonianza a un personaggio di Salò che ha lasciato un segno della sua presenza. E' dall'esempio di personaggi come questo che le giovani generazioni possono trovare stimolo per un impegno civico nella città in cui abitano.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

tipografia
litografia
pre stampa
confezione
www.tip-pagani.it

Lorenzo Avanzi

Sabato 11 ottobre 2025 alle ore 10.00, a Villa Brunati, sede della Biblioteca Civica, l'Associazione culturale di Studi Storici "Carlo Brusa" presenta: Desenzano del Garda (1970-1980) negli scatti di Lorenzo Avanzi. Si tratta del consueto quaderno autunnale che precede l'impegno più significativo dell'inverno. Le fotografie dell'ing. Avanzi sono state divise in tre settori: il primo comprende immagini del Centro Storico, il secondo riporta immagini di persone presenti spesso nelle piazze e nelle strade della Desenzano a lago, il terzo riproduce alcuni dei tanti disegni di Attilio Rizzetti, fatti per divertire gli amici.

I primi anni '70 del '900 sono stati caratterizzati dall'**austerità** (lett. "austerità"), termine che indica un periodo della storia a cavallo tra il 1973 e il 1974, durante il quale molti governi dei Paesi occidentali furono costretti ad emanare disposizioni volte al drastico contenimento del consumo energetico, in seguito alla crisi petrolifera del 1973. Alcuni fattori politico-economici internazionali che determinarono la crisi furono: l'aumento dei costi di trasporto petrolifero dipendente dalla chiusura del Canale di Suez, diventato impraticabile, e dalla Guerra del Kippur.

Dal 2 dicembre 1973 venne imposto il divieto di circolazione nei giorni festivi dei mezzi privati, pena pesanti sanzioni amministrative fino ad un milione di lire. Per gli spostamenti domenicali i cittadini ripiegarono sul trasporto pubblico, sui bus turistici e sull'uso della bicicletta.

Le misure varate, immediatamente esecutive,

ebbero un impatto tangibile sul modo di vita degli Italiani, perché causarono un forte aumento del prezzo dei carburanti. La disposizione di maggior impatto fu però il divieto di circolazione nei giorni festivi dei mezzi motorizzati, velivoli e natanti compresi.

Il decennio 1970-1980 caratterizzò pure la fase della Storia dell'Italia, che va dalla fine degli anni sessanta agli anni ottanta, quella detta "degli opposti estremismi", successivamente divenuta nota come "anni di piombo" ovvero "strategia della tensione". Il terrorismo di diversa matrice fallì nei propri obiettivi. Sconfitti furono i gruppi di estrema sinistra di matrice in genere marxista-leninista, che videro sfumare la possibilità di sovvertire l'ordinamento statale attraverso la lotta armata. Sconfitti furono anche i gruppi di estrema destra che a loro volta intendevano cambiare «la formula politica che per un venticinquennio ci ha governato», terrorizzando l'opinione pubblica al fine di dimostrare l'incapacità della democrazia a governare l'ordine pubblico e l'esigenza di instaurare un regime autoritario. Per alcuni si è trattato di anni di "terrorismo di sinistra", per altri si deve parlare di "stragismo di destra" e per altri ancora di "stragismo di Stato". I più, ancor oggi negli anni 2000, ritengono che «esista solo una verità giudiziaria parziale, confusa e spesso contraddittoria». Sta di fatto che atti di violenza [occupazione di scuole e università, di fabbriche, manifestazioni di protesta con scontri nefasti (Bomba a Catanzaro 1971) o esplosioni (Piazza Loggia a Brescia 1974), attentati a treni o stazioni (Italicus 1974 e Bologna 1980), rapimenti politici (Aldo Moro 1978)] costellano il decennio 1970-1980.



Non mancano anche ai nostri giorni comportamenti offensivi nel sociale. Perciò è con gratitudine e serenità che sfogliamo il **Quaderno di Lorenzo Avanzi**.

Certamente apprezzata è la ricerca di Lorenzo Avanzi e di suo padre Stefano di un'umanità semplice e tangibile nelle vie di Desenzano.

 Città di
Castiglione delle Stiviere

 REGIONE LOMBARDIA

 Palazzo
Menghini
la Galleria
d'Arte moderna e contemporanea
di Castiglione delle Stiviere
MONOGRAFIE



Ugo
CELADA
Tra guerra e pace / 1943 - 1947

25 ottobre '25
22 febbraio '26

 Palazzo
Menghini
Via Cesare Battisti, 27
Castiglione delle Stiviere

Giorni e orari di apertura
Venerdì ore 15.00/18.00
Sabato/Domenica
ore 9.00/12.00 e 15.00/18.00
INGRESSO LIBERO

Infopoint tel. 0376 944061
infopoint@comune.castiglione.mn.it
Ufficio Turismo - tel. 0376 679305 - 306
turismo@comune.castiglione.mn.it
www.valorecastiglione.it

iDEAL

dental
medical
center

+39 030 913 3512

idealdental.it



Grazie alla
sedazione cosciente

il tuo sorriso in giornata

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

Paura e meraviglia: le streghe nel teatro dei burattini



Le streghe sono sempre state di casa nei teatri di burattini. Molto prima che finissero nei cartoni animati o al cinema, il pubblico le incontrava dietro un piccolo sipario. Erano presenze immancabili: rapivano principesse, lanciavano anatemi, evocavano mostri al loro servizio. Ma soprattutto regalavano ai bambini l'emozione più pura del teatro popolare: quella di avere paura, pur restando nel luogo più sicuro del mondo, tra le braccia di mamma e papà. Non a caso, moltissime commedie di stampo favolistico hanno proprio una strega come antagonista principale.

Nel teatro di burattini, la strega è una figura femminile anziana: una vecchia

sgradevole, la cui bruttezza suscita il riso (e mai la compassione), ma che nasconde un vigore soprannaturale. Ridacchia in modo teatrale, combina guai per invidia, vanità o, semplicemente, per il gusto di farlo. Non deve dare spiegazioni: è una strega, e tanto basta.

Il repertorio tradizionale offre molte sfumature: dallo spirito fatato che mette alla prova l'eroe, alla caricatura grottesca della donna di paese, fino all'oscura incarnazione del male. Già nelle baracche ottocentesche, accanto a diavoli, scheletri e mostri, le streghe tenevano il pubblico con il fiato sospeso.

Anche nel teatro di famiglia, quando ancora si chiamava Onofrio, le streghe non mancavano: la Strega Grifagna, che parlava in rima e richiamava tempeste; la Strega del Monte Bianco, che inviava Gioppino al Re di Persia per salvarne la figlia; Maga Magona, pronta a regalare il suo tesoro a chi l'avrebbe aiutata a ritrovare la sua bellezza; la Strega Gramigna, che cercava di mettere i bastoni tra le ruote a Mago Merlino.

E BudiÀ? Ovviamente nei Burattini di Babette & Bazzan non poteva mancare una strega. Così venne aggiunta al repertorio **la strega della casetta di marzapane**, ispirata alla celebre fiaba dei fratelli Grimm. Non è ridicola né sciocca, ma è una vera minaccia. C'è giusto un accento buffo, qualche parola in tedesco maccheronico, per far nascere un sorriso nei momenti giusti. Scrivere le sue battute non fu semplice: doveva essere drammatica, senza risultare troppo spaventosa.

Al debutto dello spettacolo mettemmo delle "spie" tra il pubblico: in particolare mia madre (che era anche regista e co-sceneggiatrice del copione) osservò con attenzione le reazioni dei bambini. Se si fossero davvero spaventati, i toni sarebbero stati alleggeriti.

Arrivò il momento decisivo: la strega cala la maschera della vecchina bonaria, imprigiona Hansel in una gabbia e si aggira sul proscenio per ghermire Gretel, urlando: «Tofe zei, pikkola

pezte?». Gretel le cammina dietro in punta di piedi... ed ecco che una vocina dal pubblico grida ancora più forte: «È dietro di te! È dietro di te! Girati!».

In un attimo tutti i bambini urlavano all'unisono, invitando la strega a voltarsi. Da dentro il teatrino ci scambiammo uno sguardo di sbigottimento: ma come? Facevano il tifo per la strega? Una strega mangia-bambini, niente di meno. Eppure il pubblico dei più piccoli l'adorava così com'era. Anzi, la voleva più forte, più cattiva, più pericolosa.

Al termine di ogni spettacolo, quando gli spettatori incontrano i personaggi da vicino, la più richiesta è sempre lei, la strega. Naturalmente - e ci tengono a farlo sapere con aria fiera - loro non hanno avuto paura. No, no! Sono coraggiosi.

Gli studiosi di fiabe, da Propp a Calvino, hanno mostrato come i bambini amino i personaggi negativi: permettono loro di sperimentare la paura in uno spazio protetto. È la funzione pedagogica del racconto popolare: preparare ad affrontare il mondo reale.

Non importa se alla fine viene sconfitta: la strega resta il cuore pulsante dello spettacolo, il personaggio che tutti ricordano. La sua ombra rende più luminoso il lieto fine. E forse è proprio lei, con le sue risa stonate, a insegnarci che la paura è un ingrediente necessario della meraviglia.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Sorsi di *poesia* per unire il *Garda*

Nèbia de lach

El cilisti tröbiàt dei moncc en font,
col ciel sènè arzènt el se sconfont.
I nigoi vignicc zo a bazà la tèra
i entorca el mond de vel e par za sera.

Sbadacia töt contènt de chesto tèmp
el lach slongat zo be, mèss endormènt.
Ria a ria l'acqua piana e trasparènta
sensa ris, onda sö onda e dulsa e lenta.

Nèbia striada, col tàzer empertöt
sbrisia en cocolas de sfrüs e möt.
Per fa le care al ciel senza fa cias,

se slonga ensima al lach fii ciar e stras
en pegre penelade e, 'n 'sto moment,
se ferma e polsa en banda a mé apò el tèmp.

VELISE BONFANTE

Tàter

Gh'è 'na stória,
che pólsa lé söl mèzol,
fada de tàter
che i cönta sö senza parlä,
e i ma biziga dènter
compagn del süsürà de 'n diàol.

I gh'à 'ndòs chèl sül de löi
che 'l fùla ciöf d'erba strezida
e 'l lasa 'ndré déme
grande compagn de dé
d'istàcc pütine,
quand che 'l prat
l'ia grant ai nòs öcc,
en mar de fii de 'nsòme
e gambe sgröbiàde
nel spetà la sera
che töcc i dé, abelàze,
la sa mitia 'n maschera
a möt de 'n portogàl.

Encö 'l mé pas
el và de ónda
dré al rözen dèla rét
ma j-öcc
i vèt amó 'l balù 'ndà rös,
e ciapà 'l zaino che l'ia lé a fa 'l pal,
e mandal a cülmartèi.

Càte sö 'n frèsa chèl che salta föra
e 'l mète via nel có:
en tàter nöf
che polsarà söl mèzol.

DARIO TORNAGO

El pitur

Sö la ria del lach gh'è 'n pitur:
n' öcc sö la téla e n' öcc al paés.

Le montagne le sa specià
ne l'acqua calma e le sa stimà.

Na barcheta a vela la brissia abelase
e 'l pitur 'l la ferma sö la tela.

Du murus sö na panchina
na penelada sö quàder
e i sà vèt sö la tela.

Postacc lé i se volarà sèmpèr bè.

FRANCO BONATTI

On cabare' de storie al taolin

S'à fermà da poco el mengo sbotassar
del campanon, che 'ntristisse anca i gardelini
e lu l'è restà solo a dormir on sen a la so tera,
tornà come rondene senza staion par cavarse dò
ani e magagne pesanti.

'Na prucission de parenti 'desso al taolin
denansi al moro del caffè, mai stroo
come sta esistensa de temporai e tranei.
Gnanca el dirito de na lagrima par ci è nà
vecio come Matio Copo, gnanca n'ocio lustro
sui tanti ricordi che el tribolar de la fameia
a scancelà ne na strachessa che va par sora.
Ciacole, discorsi, chicare piene de amicissia,
storie che salta fora e timide ridade che
monta on scano. Scuriosa na veciota ne la vita
de ci conosse apena, menando el cuciarin
ne la scudela, ndrissando rece alenè a perdar
el massa tempo che ghe se 'ngruma 'ntorno
ne di de solitudine caina.

La scolta fati de i altri, par non contar i soi,
par erghe diman argomenti par altri taiolini,
par ofrir on cabarè de paste a bon marcà,
che anca i pitochi de ancò i pol ofrir.

NERINA POGGESE

Desso basta

Savea ben che dopo l'istà
dedrio el canton me speta l'autuno,
rufian, el me portà in dota
fruti e foie colorè de sol,
ma so anca, che de scondon,
zo in cantina le drio inasiarne,
el nio par la merla.

E alora ghe sarà vento, aqua, giasso,
che smorsarà i colori,
e no ghe sarà pi fruti a maurar.
Me tocarà imbautarme
con sialete e palandrane
inmuciar legna arente al camin,
par salvarme da un fredo
che no me darà rechie, e dopo...dopo...

Desso, me digo "Basta zumiar",
sughete i oci e le gosse al naso e ridi,
intanto magna l'ultimo caco,
che sarà bon de dolsirte l'anema,
metete in scarsela
mandrigoli e fighi sechi
e na bruscaeta de siele
e de poesie,
par passarte ia, spetando
i giorni che se presenterà,
denansi a la porta,
che i sia come sia.

ANNA MARIA LAVARINI

I zöc dele buce

En del'era del'osteria dele Bionde
gh'è i zöc dele buce.

Dela camera dela me nona,
quand che dopodiznà, de pütì,
i me met a pulsà,
sente le buce che cioca,
i om che sacrata a alta us,
le beghe per decider el pont.
Dele olte la bucia se gh'a de daga
el gheo giöst e de minala al bali.
Dele olte l'è mei bocia punto al volo.
Noalter che ghe pias parlä difícil
ghe dizom "metafora della vita".

FABRIZIO GALVAGNI

Que c'est triste...

Parter, rivà, fischia... i treni
O se 'l sa o l'è pò a' 'l so mester.
Ma chesto che fischia
de zó en fond al'era
l'è en treno töt nos,
l'è chel che 'na olta
rivava en feriera,
en treno che vé de luntà,
en treno che riva per te,
dei agn che te siret pütì,
'n d'en fischio che no 'l par gnà vera.
En treno che riva per dit
ch'è dré che ve sera.

FABRIZIO GALVAGNI

Dat de turen

«Gnaro, dat de turen! – el me faa el padrù –
Dat de turen, gnaro, che ve sera!»
Ut bizut, rüzen, gras e südur,
poer Mario, töcc i dé l'ira chela:
«Dat de turen, 'Brisio, che el tep el pasa...»
E me, che el tep el me pasaa mai,
me sliziae el veder del reloi
a forsa de vardà l'ura.
Pò gh'o pirlat l'öcc,
me so pirdit vià en moment,
me gire e sente che i me ciama nono.

FABRIZIO GALVAGNI

Sògn de zoentü

Tramès a 'na fùdrina de séda
ligàda sö bé con de 'n nastro
pologgiàa da 'n pès nel casitù
'na braca de sògn de zoentü.

Nel vardà i m'è ulàcc en mà
e i sa puciàa per éser i prim
a presentàs amò bèi fiuricc
sènsa gris né ombra de veciàm.

Lètere cartuline bigliècc
pié gèp de calür e sentiment
risbaldicc da só gna mé qual vènt
i ma tirulàa endré nel tèmp.

E töt en ribóer de paròle
tempràde nel crozöl de l'amùr
de böt le dàa fiàt vita vigùr
a 'n dopodisnàt móch e ghebùs.

La sera ai védré la me ciamàa
de sarà le ante la segnàa.
Ben cumudàcc ne la so fùdrina
ninàt gó i me sògn fin a matina.

ANNA TERESA CELESTE

Giovanni Galvagni, deto Prai

Quand che el restaa senza toscano, el dizia
che senza vi amó amó se pöl faghela di,
ma senza gnà 'na cica de fómà prope no se pöl stà.

Quand che en fond al fiasc restaa chel dit de pè,
alura el gh'ares fat a senza del tabac. Ma senza vi,
senza prope gnà en mes bicerì, come se fa?

Quand che pò s'è cambiacc i tempi, che forse
te pudiet a' s-ciarila föra chela tò quistiù,
la botesela l'ira söta, la braza la s'ira smorsada.

FABRIZIO GALVAGNI

Gli statisti gardesani degli anni '60

Samuel Johnson diceva che "la storia dell'umanità è quasi totalmente una narrazione di progetti falliti e speranze deluse".

Certamente questo è un aforisma su cui si può essere concordi o meno, seppur espresso dal letterato più illustre della storia inglese, così come lo ha descritto l'Oxford Dictionary of National Biography, ma oggi in questo articolo vi descrivo invece un progetto riuscito, una speranza esaudita.

In sintesi vi espongo i concetti redatti nel verbale della "prima commissione di studio del Lago di Garda costituita dall'IRSA-CNR (Istituto di Ricerca sulle Acque - Consiglio Nazionale di Ricerca).

Questa riunione si tenne il **23 ottobre del 1968** presso l'allora Ministero per la Ricerca Scientifica e Tecnologica.

L'input per questo incontro partì dal Lago di Garda, precisamente dal sindaco di Gardone, l'On. Aventino Frau che, sentiti i sindaci e tecnici gardesani come capo-fila tra loro, se ne fece promotore.

La richiesta era semplice, ovvero che venisse studiato il Lago di Garda in modo approfondito e con una visione scientifica, al fine di dare risposta alle inquietudini che alcuni residenti e sindaci iniziavano a manifestare circa lo stato di salute del lago.

Contestualizzo: eravamo alla fine degli anni '60, il turismo gardesano era già in piena ascesa e il Lago cominciava, a spot, ad evidenziare segni di sofferenza; allora non vi era depurazione dei reflui urbani, non vi era da nessuna parte a dir il vero...era una questione che non ci si poneva.

Inoltre, essendo come detto già definita la vocazione turistica gardesana, si chiedeva anche che, qualora attività industriali avessero avuto necessità di sorgere, proprio per la vocazione turistica consolidata ed in crescita, esse avrebbero dovuto trovare collocazione al di fuori da bacino imbrifero del Lago di Garda, appunto per preservarne l'integrità ambientale, condizione necessaria per proseguire sulla via turistica intrapresa.

Già leggendo queste considerazioni, agli atti del verbale, si evince una solida convinzione della classe dirigente e politica di allora, ovvero il **riconoscimento del valore attrattivo del Lago di Garda come inscindibile rispetto la qualità del suo ambiente naturale.**

Politicamente e istituzionalmente il Lago di Garda, attraverso i suoi amministratori, espresse quindi una posizione talmente chiara e corale che trovò ascolto e appoggio governativo, traducendosi poi in studi e azioni che oggi ci permettono di avere un territorio in grado di generare grande ricchezza e sviluppo turistico.

Proprio questo studio infatti aprì le porte al progetto del depuratore e annesso sistema di



collettamento del Lago di Garda, che ha potuto mantenere e preservare la qualità del corpo idrico gardesano.

Non è possibile dimenticare questo passaggio, per questo scrivo questo test

o. È stato un momento epocale per il Lago di Garda, un vero bivio in cui prevalse la lungimiranza e la logica scegliendo così la strada corretta da percorrere.

Purtroppo il tempo credo abbia cancellato dalla memoria questo passaggio e i motivi che lo resero possibile, come ha cancellato dalla memoria il vero valore del Benaco che non è il turismo...è il suo ambiente.

Il turismo ne è se mai una positiva conseguenza, una "pianta da frutto" cresciuta su un terreno fertilissimo e baciato dalla fortuna e deve essere di nuovo chiaro, come lo era allora evidentemente, che **senza il valore ambientale non si sostiene il turismo.**

Parchi a tema, grandi complessi ricettivi, ristorazione e servizi turistici di ogni tipo hanno trovato una base da cui partire talmente solida che spesso, come ho scritto sopra, ci si dimentica del valore della stessa e non ci si rende conto che il successo dell'imprenditoria sul Lago di Garda si sostiene proprio grazie alle caratteristiche naturali gardesane in grado di radicare nel comune sentire, anche a livello internazionale, **l'idea di una destinazione ideale.**

In quel 23 ottobre del 1968 si creò una commissione di studio, che vide il lavoro congiunto di ben 15 specialisti del settore, tra biologi, idrobiologi, limnologi, ittologi, ecc... che lavorarono a stretto contatto, facendo sintesi rispetto gli studi già presenti (spesso o troppo datati o eseguiti in modo frammentario) ed

eseguidone di nuovi per la quasi totalità.

Questo lavoro permise due cose a mio parere, la prima fu di acquisire consapevolezza circa l'importanza ambientale del Lago di Garda e del suo stato di salute, fino ad allora mai indagato a fondo e praticamente mai dibattuto, seconda cosa coinvolse il Lago di Garda come entità unica.

Si posero obiettivi, si definirono priorità e vocazioni, si lavorò per un Lago di Garda migliore.

Quella spinta nata dagli amministratori di allora ci ha di fatto strutturato come destinazione turistica e "lanciato" nel mondo che viviamo oggi.

Ma non si può vivere di rendita e non è possibile pensare di utilizzare le risorse rimaste senza rigenerarne di nuove e tutelare le restanti, sarebbe la peggior sconfitta possibile e un disonore rispetto chi il Lago di Garda in passato ha saputo onorarlo.

In quel 1968 il progetto ebbe successo, le speranze esaudite ampiamente

... Forse oggi quegli amministratori e politici, potessero vedere la forza turistica generata dal Lago di Garda, ne sarebbero soddisfatti ed orgogliosi ma in cuor mio credo, avendo studiato quelle vicende, che sarebbero i primi a imporsi un "senso del limite", un punto entro il quale evolvere qualitativamente e non più quantitativamente. Ignorare oggi il valore ambientale gardesano nel pianificare il futuro di questa destinazione turistica credo sia la ricetta perfetta per costruire quella serie di progetti falliti e speranze deluse che descriveva Samuel Johnson.

Testo di riferimento: Indagini sul Lago di Garda - Istituto Ricerca sulle Acque. 1974, Roma.



2007: Feltri, Albertazzi, Hunziker, Insinna, Di Capri, Nucci, Calabrese



Sotto le stelle della penisola di Sirmione, il Premio Sirmione Catullo ha rinnovato il suo appuntamento con il talento e l'eccellenza italiana anche nel 2007. La serata di gala, come da tradizione, è stata trasmessa in diretta su Rai Uno a partire dalle 21:00, confermando il suo status di evento di punta nel panorama culturale nazionale. A guidare la cerimonia, con la consueta maestria e professionalità, è stato ancora una volta Carlo Conti, volto ormai indissolubilmente legato alla manifestazione, capace di orchestrare con eleganza e ritmo una serata ricca di emozioni e riconoscimenti.

L'edizione 2007 ha premiato un ventaglio di personalità di altissimo profilo, rappresentative dei mondi del giornalismo, dello spettacolo e della cultura.

Il prestigioso Premio Giornalistico è stato conferito a Vittorio Feltri, una delle firme più incisive e riconoscibili del giornalismo italiano. Direttore di

lungo corso e fondatore di "Libero", Feltri è stato premiato per la sua carriera caratterizzata da uno stile diretto, provocatorio e sempre originale, che ha lasciato un'impronta indelebile nel dibattito pubblico del paese.

Per la Televisione, il riconoscimento è andato alla coppia formata da Michelle Hunziker e Flavio Insinna, premiati per la loro straordinaria capacità di entrare in sintonia con il pubblico. Il Premio per la Comunicazione ha visto protagonisti il nutrizionista Giorgio Calabrese, per la sua chiara divulgazione scientifica, e il sondaggista Renato Mannheimer, per la sua abilità nell'interpretare i cambiamenti della società.

Infine, l'ambito Grifone di Sirmione è stato assegnato a due leggende della musica: il baritono Leo Nucci, voce acclamata della lirica mondiale, e Peppino di Capri, icona della canzone italiana autore



di melodie senza tempo.

Anche nel 2007, il Premio ha saputo accendere i riflettori sul meglio del talento nazionale, unendo arte e spettacolo in una serata di grandi riconoscimenti.

www.4elementirelais.it ☎ 351 751 6342 📷 📱

4elementi
BED&BREAKFAST

Nel cuore della natura, a pochi km dalle bellezze del lago di Garda, il nostro B&B unisce comfort moderno e atmosfera rilassante. Camere ampie e curate, Wi-Fi Gratuito, colazione a buffet e parcheggio.

Via S. Tomaso 11 - 25017 Lonato del Garda (BS)

BELLINI & MEDA srl

LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Federcaccia: un successo con attestato di merito

La sezione della Federcaccia di Lonato ottiene un Attestato di merito dall'Amministrazione comunale per il suo impegno nel collaborare alle varie iniziative ecologiche e a sfondo sociale nate con il progetto che l'assessore all'Ecologia Christian Simonetti ha sviluppato per tenere pulite le colline di Lonato. Premiazione avvenuta all'interno della sede di Brodena in occasione della festa annuale che come ogni anno si ripete con gli associati.

Una sorte di rito propiziatorio per la stagione venatoria che si apre. Bilancio più che positivo anche per la neonata ZAC (Zona Addestramento Cani) di Lonato creata da Pietro Zimignani con l'aiuto del Gruppo Cinofilo Bresciano e di Federcaccia Sezione di Lonato grazie anche alla fondamentale disponibilità dei proprietari terrieri. La Zona ha un'ampiezza significativa di circa 750 ettari



ed ha visto in circa 4 mesi l'iscrizione di circa 430 persone, "Faccio un ringraziamento pubblico (sottolinea l'assessore all'Ecologia Caccia e Pesca Christian



Simonetti (ai promotori della Zona e un in bocca al lupo per il proseguo del progetto a Pietro (alla sua squadra e a Sergio Zenatti. Un grazie anche a Enrico Tonni

Presidente del Gruppo Cinofilo Bresciano e a Luigino Cassini Presidente della Sezione Federcaccia di Lonato del Garda. Il mio appoggio al progetto è pieno".

L'accademia del musical sul Garda

Nasce allo scalo ferroviario di Lonato del Garda dove ha sede il Centro Culturale La Stazione, SHINELAB, ovvero l'Accademia di Musical. Un corso di canto, ballo e recitazione dove il talento prende vita.

Un progetto che nasce con lo scopo di avvicinare i giovani al modo del Musical. "Ciò che ci ha dato lo spunto (spiegano gli organizzatori) e la spinta a creare questa iniziativa è che crediamo fortemente che partecipare a un musical non significhi solo imparare a cantare, ballare e recitare, bensì sia una esperienza trasformativa che arricchisce profondamente la crescita personale e sociale dei giovani. Crediamo altresì che questo possa anche essere definita una educazione attraverso l'arte. Il musical è sicuramente una delle forme artistiche più complete: richiede disciplina, impegno e coordinazione tra corpo, voce ed emozioni. I ragazzi che intraprendono questo percorso imparano a gestire il tempo, a stare in gruppo

e a superare la timidezza, a guardarsi dentro e scoprirsi, acquisendo sicurezza e fiducia in sé stessi. Recitare una parte significa immedesimarsi in altri ruoli, comprendere punti di vista diversi. Salire su un palco richiede coraggio e concentrazione. Ogni prova, ogni errore, ogni applauso diventa un tassello di autostima. I ragazzi imparano a gestire le emozioni sotto pressione e a trasformare l'ansia da prestazione in energia positiva.

Il musical è un lavoro di squadra. Ogni attore, cantante o ballerino è parte di un ingranaggio perfetto dove ognuno ha un ruolo fondamentale. I ragazzi imparano il rispetto dei tempi, dei ruoli, degli impegni e della responsabilità collettiva. L'obiettivo finale è quello di portare i nostri allievi a calcare un vero palcoscenico dove metteranno in scena uno spettacolo unico, coinvolgente e stimolante sentendosi protagonisti assoluti. (" Il progetto porta la firma di Vanessa Carullo (voce), Marisa Binatti(recitazione), Hermina



Karadzhiyan (coreografia) e Iris Conforti(direttore esecutivo). Il corso avrà inizio il 6 ottobre. Gli orari del primo trimestre prevedono il lunedì il teatro dalle 17 alle 18,15 e a seguire il canto, il martedì coreografia dalle 17 alle 18,30, Per ulteriori info è possibile telefonare a Iris al 3332472306 o a Hermina al 3661985042. (Dunque evviva il Musical. Tutti sono invitati.

Strega Verde a cura di Marina Boschetti

La datura stramonio

Erba delle streghe

Questo mese voglio parlarvi di una pianta che ho incontrato in una visita ad un bellissimo orto botanico intitolato a Toscolano Maderno. Essendo ottobre un mese un po' magico voglio parlarvi di una pianta considerata l'erba delle streghe: la datura stramonio.

Originaria dell'Europa Centrale è una pianta a crescita cespugliosa con bellissimi fiori bianchi a forma di tromba che durante la notte si aprono ed emanano un forte profumo per attirare gli insetti impollinatori notturni...come le falene. Ama il pieno sole e vuole un terreno ben drenato che sia in terra o in vaso. Il nome DATURA significa "mela spinosa" dato dal frutto dopo la fioritura che ricorda appunto una mela spinosa(il quale racchiude al suo interno i semi che cadendo sul terreno daranno vita a nuove piantine. La primavera successiva essendo una pianta annua sparisce con le prime gelate. La datura

appartiene alla famiglia delle solanaceae, è una pianta velenosa e tossica in tutte le sue parti, da maneggiare con cura e tenere lontano da bambini e animali. Nonostante questo non vi nego che questa piccola pianta mi ha affascinato tantissimo, se decidete con le giuste precauzioni di coltivarla e prenderne cura state attenti a bruchi e lumache che ne sono ghiotti.

CONSIGLIO GREEN

Questo mese voglio invitarvi a fare una gradevole passeggiata in un orto botanico che sia quello di G. Emilio Ghirardi a Toscolano Maderno o un altro della vostra città che sia in autunno o in primavera è sempre bello vedere e lasciarsi affascinare dalla bellezza delle piante e soprattutto imparare a conoscerle e a riconoscerle. Questa esperienza vi lascerà dentro qualcosa che porterete con voi oltre alla voglia di tornarci. Un caloroso abbraccio dalla vostra Strega Verde.



Uno sguardo dal ponte – due



Verso il bosco dei pettirossi.

Forse qualche lettore si ricorderà delle raccontate vicende relative alla costruzione della galleria TAV in località "Campagna" di Lonato, articolo Dic.2023. dove i lavori – in una profonda voragine – progredivano utilizzando i "conci" – manufatti prefabbricati in cemento armato di dimensioni "standard" per facilitare e velocizzare la costruzione delle due gallerie ferroviarie parallele. In conclusione questi elementi prefabbricati – inseriti perfettamente uno sull'altro in forma arcuata - messi in lunga fila – hanno formato le due canne ferroviarie sul fondo dell'enorme buco che ai nostri giorni è già stato in parte riempito con la copertura delle "canne" - nelle quali scorrono i binari – con materiale colà versato da centinaia di autocarri, cosicché il livello del suolo - dov'era il solco - è stato riportato alla precedente quota del terreno circostante.

E questo è stato fatto nella direzione verso Brescia mentre pure dall'altro lato del ponte anche il precedente settore dello scavo – verso Verona – è stato in parte colmato con il parziale sotterramento delle due "canne" che già contengono i binari della nuova "ferrovia veloce".

Relativamente al "ponte di Campagna" - che scavalca in un sol balzo la TAV e l'Autostrada – c'è da evidenziare che

questo grande manufatto risulta indispensabile per il previsto collegamento della strada proveniente da Montichiari, rotonda loc. Trivellino, con la zona industriale di Lonato, e quindi lo stesso stradone proseguirà fino alla trafficata "tangenziale" - che scorre poco a nord – nella quale i veicoli verranno convogliati nelle due direzioni di marcia nei pressi della galleria di S. Zeno. Purtroppo il nuovo segmento stradale cancellerà tanto suolo dedicato alla semina del grano.

Comunque gli automezzi - che verranno dalla "tangenziale" stessa - con il medesimo inverso percorso potranno giungere facilmente agli insediamenti industriali della zona di "Campagna" e dintorni. E questa nuova viabilità, che parte dalla rotonda del Trivellino, probabilmente assorbirà anche parte del traffico pesante che attualmente gravita sul ponte della strada ferrata in via Cerutti.

E' auspicabile, pertanto, che i lavori della Ferrovia intorno al PONTE di "Campagna" proseguano con rapidità e senza inconvenienti affinché i treni veloci possano percorrere, entro la fine del 2026, i nuovi binari che ci collegheranno rapidamente alle città europee.

Allora gli esagerati lavori della TAV in "Campagna" di Lonato saranno un ricordo ed entreranno nella storia del paese quando qualche volontario ne



scriverà le vicende - tra le memorie locali - sul tradizionale Numero Unico della Fiera.

Ma che ne sarà della lunga **striscia di terreno** sotto la quale scorreranno i treni ?

Sarà ripristinata all'agricoltura ? Sarà conquistata dall'industria ?

Sarebbe bello che, in terza ipotesi, quel ritrovato corridoio di terra che copre la Ferrovia, che fiancheggia l'Autostrada e che separa la camionale dagli stabilimenti industriali, venisse se possibile trasformato in un **bosco integrale** – quasi una grande siepe – formata non solo da alberi alti sempreverdi ed a foglia caduca, ma anche da una vegetazione "povera e resistente" come quella

delle nostre colline che è un capitale naturale pur con piante ed arbusti di poco valore come fichi, rovo, vite, corbezzolo, corniolo, i quali vanno inseriti poi nello spontaneo e naturale tappeto erboso che **nascerà** e che sarà disseminato di ciuffi selvatici di mirtillo, di fragole, di ribes, di miglio.

Una vegetazione semplice e molto comune ma che è adatta per la nidificazione ed è utile per la produzione di frutti, bacche e semi di cui si nutrono frulli di **pettirossi, di merli, di capinere**.

Allora la mitigazione paesistica ripagherà un poco del consumo di suolo e concorrerà alla creazione di barriere vegetali che saranno un sicuro habitat per le rinate componenti faunistiche della zona.



Scegliere Grana Padano
significa abbracciare
i valori italiani.



Un'emozione italiana.

IL FORMAGGIO DOP PIÙ CONSUMATO AL MONDO.



Lassa che i zuga... I giochi di quando eravamo ragazzi



LA BANDIERA

Bel gioco che impegnava molti ragazzini, specialmente nel periodo invernale, quando il movimento e la corsa contribuivano a riscaldare le membra. Si svolge così. Si formano due squadre di 10 elementi ciascuna, ma anche meno, che si dispongono su una propria linea distante dall'altra almeno dieci metri. Ad ogni giocatore viene assegnato un numero, da 1 a 10. Fra le due squadre schierate si interpone un ragazzo che tiene in mano "la bandiera", solitamente un fazzoletto. Questi chiama un numero qualsiasi e i due ragazzi corrispondenti al numero corrono verso la bandiera e cercano di afferrarla in fretta e rientrare di corsa verso la propria linea di partenza. Quello che ci riesce guadagna un punto ed elimina l'avversario. Se invece viene "preso", ossia toccato, dall'avversario che lo insegue, viene lui eliminato. Il gioco termina con la squadra vincente che elimina tutti gli avversari. In realtà il gioco ha delle regole più complesse, che danno più sapore alla gara, ma in sostanza il gioco consisteva nel rincorrersi e "passarsi" la penalità.

Le partite erano spesso occasione di liti, zuffe e dispute di ogni genere. Non esistendo i pali delle porte (che erano "segnate" con pietre o due cartelle o due giacchette più berretti e sciarpe) e men che meno le traverse, si discuteva di continuo se la palla era entrata in porta o meno ("l'era alta, no l'era bassa") o sulle regole di gioco ("te è fato mani, no l'ho tocà de fianco: l'è fàlo da rigore, no l'è nà in tèra da per lu") e via di questo passo.

Tutti volevano fare il capitano (ruolo che toccava ai più bravi), ma soprattutto il ruolo più ambito era "fare il centravanti", cioè giocare in attacco per cercare di "fare gol", suprema mania di ciascuno. Al più scarso toccava invece il compito di "stare in porta", ruolo detestato perché non c'era da correre dietro al pallone, né possibilità di segnare reti.

Che la Piazza d'Armi fosse da sempre il luogo deputato per il gioco del pallone, ce lo testimonia un documento dell'anno 1866 (che si riporta sotto): è la lettera inviata dall'I.R. Comando austriaco della Fortezza alla Deputazione Comunale di Peschiera (probabilmente in risposta ad una petizione di cittadini o di loro lagnanze) dove si dà conto di uno screezio - o forse qualcosa di più - tra un militare della guarnigione ed un ragazzo di Peschiera, tale Edoardo Righetti, in occasione di una partita di pallone.

Ma torniamo agli svaghi femminili.

SALTA-CORDA

Altro gioco prediletto dalle ragazze era il salto della corda. L'esercizio era spesso individuale, per puro diletto o esercizio fisico. Si utilizzava allo scopo una corda lunga ca. 2 m. dotata di due manici ai capi. Ma il gioco diventava spettacolare e avvincente - oltre che spossante - quando era fatto in competizione ed in gruppo. Allora la fune - un canapone intrecciato lungo 3-4 m. - veniva fatta volteggiare da due ragazze più grandi diverse dalle saltatrici ed estranee al gioco.

Le bambine meno esperte cominciavano a saltare per prime, da ferme, quando la corda iniziava a ruotare. Le più esperte invece entravano nel gioco quando la corda era già in moto. Quelle bravissime entravano e uscivano dal giro saltando insieme anche in 3-4 elementi, riuscendo a sostenere un ritmo vorticoso senza inciampare nella corda. Mentre saltano, le concorrenti recitano filastrocche o cantilene, rendendo ancora più divertente il gioco.

Era bello vederle, alla fine della gara, esauste, sudate, scarmigliate e rosse in viso: ci apparivano più belle del solito.

Altro esercizio fisico - assolutamente

dimagrante per quel tempo, senza il ricorso a diete alimentari - era quello di far ruotare in vita l'HULA-HOP, il leggero cerchio di plastica (un metro di diametro) giunto dall'America ad inizio anni '60, insieme alla COCA-COLA, al CHEWING-GUM (detto "ciunga", quello in strisce, diverso dal BUBBLE-GUM, in confetti), al TOPOLINO, al TIDE, alle Mentos, al BIGLIARDO, al JUKE-BOX. Verranno in seguito il BOWLING, la BARBIE, i BLUE-JEANS, i McDonald's e tutto il resto.

I CERCHIETTI

Questo gioco si vedeva poco in Piazza d'Armi, perché aveva bisogno di un certo spazio e poi perché gli attrezzi non si facevano "in casa" ma bisognava comprarli. Non che fosse, per questo, un gioco "da ricchi", anzi; tuttavia era uno svago da sempre prerogativa di vezzose donzelle della buona borghesia campagnola, che si svolgeva entro ombrosi giardini o sulle aie delle case padronali. Come avrete compreso, era un passatempo riservato alle fanciulle e si giocava in due per volta o anche a coppie. Ognuna era dotata di due bastoncini di legno lunghi ca. 40 cm, torniti alle estremità in forma leggermente conica, tale da agevolare lo scorrimento del cerchio, che veniva lanciato all'avversaria incrociando i bastoncini ed esercitando con le braccia una certa pressione centrifuga. Il cerchietto si librava in aria ruotando veloce e doveva essere infilato dall'avversaria, che aspettava ad una distanza di una dozzina di metri, con uno o entrambi i suoi bastoncini, evitando di farlo cadere e rilanciando poi allo stesso modo. Se il cerchio cadeva a terra si concedeva un punto.

IL VOLANO

Gioco simile ai cerchietti - anche questo trastullo di nobildonne e leggiadre fanciulle e pure di antiche origini e di larga diffusione - è il volano. Questo consiste in una pallina rivestita di stoffa con una coda circolare di piume, un insieme molto leggero che, colpito da racchette dai lunghi manici, volava appunto da una giocatrice all'altra senza che ci fosse bisogno di grandi spostamenti. Era sufficiente fare un passo o due per raggiungere, grazie anche alla lunga racchetta, il lieve cono di piume e rinviarlo alla compagna.

Il gioco all'estero è conosciuto col nome inglese di BADMINTON ed è diventato addirittura una specialità olimpica! Come anche il BEACH-VOLLEY (che noi chiamavamo "el cordin") o il TENNIS-TAVOLO (che noi conosciamo come Ping-Pong, classico gioco, insieme al Calcio Balilla detto anche "calcetto", delle sale-gioco parrocchiali).

Mi pare si stia scivolando verso l'assurdo, in questa corsa alle medaglie olimpiche.

Evidentemente ci sono Paesi "autorevoli" che fanno pressione... Perché allora non accettare le popolari BOCCE? o il glorioso TAMBURELLO? o il maschio TIRO ALLA FUNE?

I QUATTRO CANTONI

Altro gioco preferito dalle bambine (i maschi giocavano invece a rialzo) era quello dei Quattro Cantoni, che a Peschiera si svolgeva nei pressi del sagrato della chiesa, vicino al vecchio asilo, dove ora c'è la "Villa Romana", oppure nel cortile delle scuole elementari.

Si giocava in 5 elementi, di cui uno "stava sotto" al centro del quadrato, mentre gli altri quattro stavano agli angoli e cercavano di scambiarsi di posto velocemente; il quinto in mezzo sorvegliava gli spostamenti e cercava di occupare un posto lasciato libero durante lo scambio. Se vi riusciva, subentrava in quel posto e l'escluso andava al centro per riprendere il gioco.

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate



Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Il professor Brusa

Negli anni '20 del '900 insegnava al Liceo Classico di Desenzano il professor Carlo Brusa. Era nato a Brescia e faceva parte di una famiglia benestante. Era venuto a lavorare a Desenzano alla fine dell'800.

Era una gran brava persona: insegnava e si dedicava a ricerche nell'Archivio parrocchiale e in quello comunale di Desenzano. Come professore era ben voluto e nell'assegnazione dei voti si racconta che non scendesse mai sotto l'8, per principio. In quegli anni '20 abitava a Desenzano in un appartamento in Contrada Nöa, oggi via Mazzini, di fronte alle Scuole Elementari. Doveva scendere fino in Piazza, allora 'Umberto I', percorrere i portici principali e poi salire in via Carducci per raggiungere via Gerolamo Bagatta.

Il professor Brusa era, come già detto, una brava persona, aveva solo l'abitudine di tenere in bocca mezzo sigaro toscano. In ogni fotografia che lo

ritrae insieme ad altri, lo si vede con il mezzo toscano tra le labbra.

Una mattina di maggio uscì di casa per andare a scuola e con la bicicletta scese senza fretta lungo Contrada Nöa. Arrivò a metà dei portici e si fermò là dove c'era il caffè Commercio, considerato il caffè dei benestanti. Lasciò la bicicletta al pilastro dei portici, prese il mezzo toscano che teneva in bocca, se lo mise nel taschino della giacca ed entrò al bar dove sorbì il suo caffè. Uscì quindi e riprese la sua bicicletta per raggiungere il Liceo. Nel pedalare verso via Sant'Angela Merici incontrò persone che, vedendo un filo di fumo uscire dal taschino della giacca, gli dicevano: "El brüsa!" Lui capiva: "El (il) Brusa" e rispondeva salutandolo cordialmente. Questo capitò non con una sola persona, ma con due o tre e più. A scuola svolse il suo impegno di insegnante e poi tornò a casa. Solo sua moglie nel rivederlo e nel mostrargli un buco nero nella giacca, gli spiegò il perché dell'inganno. Il mezzo toscano che aveva messo nel



Professori del Liceo Bagatta di Desenzano: da sinistra don Igino Peduzzi, Carlo Brusa, Francesco Accascina e Silvio Giacomelli.

taschino ancora acceso, aveva fatto fumo nel bruciare la stoffa della giacca nel tratto della Piazza, poi si era spento da solo. Davanti al guaio provocato, il

professor Brusa capì il senso dell'esclamazione della gente. Gli venne da ridere, ma sua moglie era scura in volto e non aveva proprio voglia di ridere.



a cura della **Fondazione Ugo da Como**

Arnaldo - Martire e Ribelle

Una nuova mostra alla **Fondazione Ugo Da Como di Lonato del Garda, Museo "Casa del Podestà", dal 20 settembre 2025 al 25 gennaio 2026**

In occasione delle iniziative celebrative intitolate "Arnaldo - Martire e Ribelle", oltre che delle Giornate europee del patrimonio del 27 e 28 settembre, la Fondazione Ugo Da Como espone e valorizza alcune interessanti testimonianze relative al monumento ad Arnaldo che, inaugurato nel 1882, vide la partecipazione dell'architetto Antonio Tagliaferri e dello scultore Odoardo Tabacchi.

La figura di Arnaldo da Brescia viene definitivamente riabilitata nella seconda metà del XIX secolo quando, riconoscendo nel personaggio storico un antesignano-eroe e martire del libero pensiero, i bresciani decidono di dedicargli un monumento pubblico.

E' all'interno del vasto patrimonio della Fondazione Ugo Da Como che si può comprendere la storia di un'opera molto contestata, voluta dallo statista Giuseppe Zanardelli sin dal 1860, concepita dallo scultore Odoardo Tabacchi, collocata nell'omonimo piazzale cittadino dall'architetto Antonio Tagliaferri e inaugurata dopo ben 22 anni, nel 1882.

Tra gli arredi della casa museo di Lonato è presente una importante scultura in bronzo che, da sempre posizionata all'interno della "Sala bresciana" della Biblioteca, ricorda la stretta vicinanza del Senatore all'ideologia liberale, anticlericale e zanardelliana. Si tratta di una fondamentale e rara dimostrazione del complesso iter formativo del

monumento affidato a Odoardo Tabacchi, dopo essere risultato vincitore del concorso pubblico promosso dal Comune di Brescia nel 1869.

Nel tempo, la Fondazione Ugo Da Como ha acquisito nuove testimonianze che aggiungono elementi di interesse. Dall'archivio di Antonio e Giovanni Tagliaferri (donato nel 2010) provengono numerosi documenti iconografici, progettuali e connessi all'opera pubblica.

Nel 2016 sono pervenuti un gesso patinato (donazione Spada), anch'esso firmato dall'artista originario della Valganna e la straordinaria scultura in marmo di Carrara (acquistata con il contributo della Fondazione Da Como, della Fondazione CAB e dell'Associazione Amici dei Musei) che non solo conferma l'abilità dello scultore Odoardo Tabacchi ma consente anche di comprendere il punto di partenza che condusse lo scultore ad ideare l'Arnaldo già nel 1866, anni prima della pubblicazione del concorso bresciano.

Queste sculture mostrano Arnaldo in un atteggiamento differente da quello che venne messo in opera e che vediamo oggi, molto più ridimensionato rispetto a quello al concetto originariamente immaginato Odoardo Tabacchi, artista di accese convinzioni anticlericali.

La fortuna del monumento si conferma nel fatto che esso venne scelto quale simbolo scultoreo di Brescia, unitamente alla Vittoria alata, nell'occasione dell'Esposizione nazionale del 1904, come dimostrano due disegni di

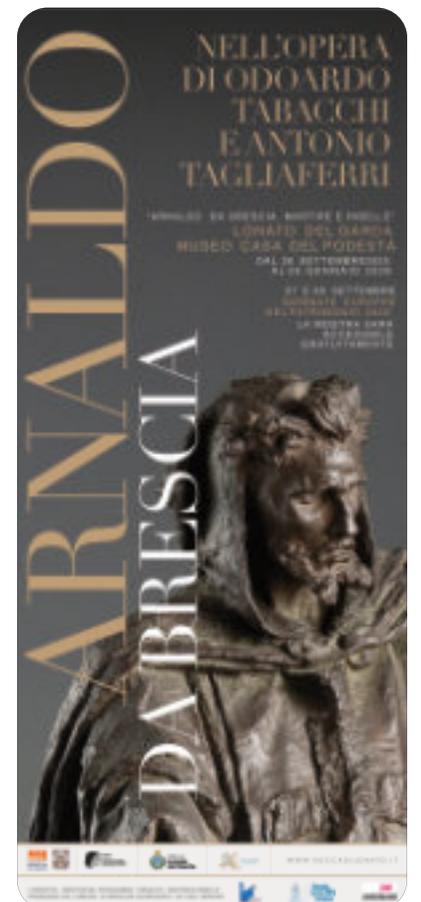


Antonio Tagliaferri, preparatori per le due cartoline realizzate per la grande kermesse ed esposti in mostra.

Anche la Biblioteca di Lonato permette di indagare fatti meno noti, come le pubblicazioni stampate prima della inaugurazione del monumento ad Arnaldo quando, per istruire, educare e sensibilizzare i bresciani, una vasta campagna editoriale garantì una maggiore adesione alla realizzazione del progetto che rimane uno dei più avversati della seconda metà del XIX secolo.

L'iniziativa espositiva, accolta nel ricco programma "Arnaldo da Brescia 2025. Martire e ribelle", raggruppa oltre 40 testimonianze (tra documenti, fotografie, sculture e disegni) accuratamente selezionate tra quelli presenti a Lonato del Garda ed è organizzata nelle suggestive stanze della Biblioteca e della casa museo di Ugo Da Como.

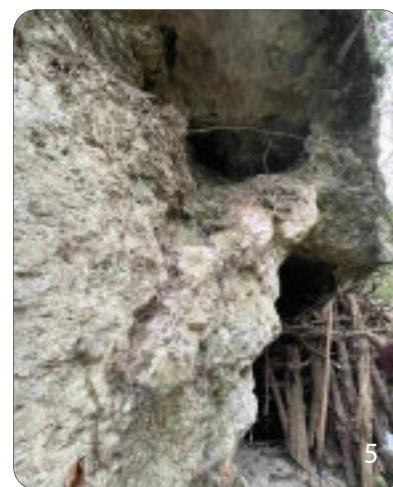
L'iniziativa rientra nel programma "Arnaldo. Martire e ribelle", promosso dal comune di Brescia e coordinato da Cieli vibranti e gode del patrocinio della Rete dell'800 lombardo. del Comune di Lonato del Garda e dell'Associazione Amici della Fondazione Ugo Da Como.



La mostra temporanea dedicata al monumento ad Arnaldo da Brescia è inserita nel consueto percorso di visita e osserva gli stessi orari della casa museo di Ugo Da Como: dal lunedì alla Domenica, dalle ore 10 alle ore 18 (ultimo accesso alle ore 17).

Per informazioni e prenotazioni:
prenotazioni@fondazioneugodacomo.it
 Tel: 0309130060
www.fondazioneugodacomo.it

Le ghiacciaie di Portese



- 1) Nella mappa di Portese del 1811 il porto, le peschiere (sulla riva e in vasca) e le ghiacciaie.
- 2) Ingresso delle ghiacciaie
- 3) Ingresso di una ghiacciaia e del locale attiguo
- 4) Interno della ghiacciaia profonda circa 12 mt
- 5) Grotte naturali
- 6) Volta in mattoni

Le ghiacciaie si trovano oggi in proprietà privata e la visita è stata resa possibile grazie alla gentile concessione della famiglia Giampaoli.

Fonti:
Gian Pietro Brogiolo 2024, *Alle origini di Portese, "Quaderni dell'Archivio di Comunità di San Felice del Benaco", 2, Quingentole (Mn).*

Il sito oggi conosciuto come "le ghiacciaie" compare ufficialmente nel catasto napoleonico del 1811, dove vengono documentate due cavità appartenenti a Francesco Gerloni. La loro storia è tuttavia molto più antica.

La parete rocciosa che ospita queste strutture è composta da conglomerato, una roccia costituita da ciottoli tondeggianti trasportati dai torrenti alpini e successivamente depositi dai ghiacciai, che circa 15.000 anni fa modellarono il territorio durante l'ultima grande glaciazione. Con il ritiro dei ghiacciai e il passaggio a un clima più mite, l'azione erosiva del Rio Castagnola scavò la valle e diede forma a una serie di cavità naturali, i cosiddetti "cuel" ovvero "covoli", grotte naturali scavate dall'acqua.

In età medievale e moderna le grotte sono state progressivamente ampliate e adattate: due di esse, presumibilmente nel 1500-1600, furono scavate fino a circa 12 metri di profondità, intonacate, coperte da volte in mattoni e dotate di scale in legno e piani intermedi sorretti da travi, che consentivano di organizzare gli spazi e di accedere fino al fondo. Gli ingressi erano chiusi da porte di legno che proteggevano da intrusioni e furti.

Una di esse presenta un locale attiguo forse destinato allo stoccaggio di prodotti.

Le ghiacciaie funzionavano come veri e propri frigoriferi: durante l'inverno venivano riempite di neve; pressata e ben conservata grazie alla profondità e all'isolamento delle pareti, si manteneva fino all'estate successiva. All'interno vi si conservava principalmente il pesce, risorsa vitale per la comunità, ma anche carni ed altri alimenti deperibili. La neve stessa era utilizzata per preparare bevande rinfrescanti e sorbetti.

Il legame con la pesca era strettissimo: poco più a valle, presso l'attuale Porto di Portese (con molta probabilità dove ora si trova il Ristorante Osvaldo), si trovava un vivaio, un piccolo edificio con una vasca chiusa dove il pesce veniva mantenuto vivo. Una delibera comunale del 22 luglio 1773 ordina che vengano predisposti un catenaccio e una serratura per evitare furti, segno della sua importanza economica. Nei pressi delle ghiacciaie si trovavano anche le peschiere artificiali, ricordate nel catasto napoleonico con toponimi ancora oggi conservati.

L'uso delle ghiacciaie è proseguito fino alla diffusione del frigorifero negli anni Cinquanta del secolo scorso. Quando persero progressivamente la loro funzione, furono abbandonate e trasformate in discariche. Per decenni i ragazzi del paese vi si recavano a giocare, trovando anche resti della guerra come bossoli di proiettili e munizioni.

CAIOLA

outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole

Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

Bassorilievo della fede pura degli innocenti

In una recente riflessione, Luigi ha condiviso il profondo significato spirituale di un luogo a lui caro, segnato da eventi che hanno inciso profondamente nella sua vita e che hanno trovato compimento in una straordinaria manifestazione divina. Davanti a un imponente bassorilievo in marmo, Mangiarini racconta una storia di fede, attesa e innocenza, culminata con l'apparizione della Madonna a tre bambini.

Il luogo, descritto da Mangiarini come un fulcro "teologico e spirituale" della sua esistenza, è dominato da una maestosa lastra di marmo. Ai piedi di questa opera si trova un'iscrizione che racchiude il senso di una vita e di una preghiera costante: "L'essere indegno ai fatti a me accaduti, sia purificato da innocenti a merito di questo luogo". Con queste parole, lo stesso Luigi svela il suo più grande desiderio, una supplica rivolta alla Vergine per quasi trentacinque anni. "Ho sempre chiesto alla Madonna una cosa," spiega, "che questo luogo venga conosciuto non attraverso me, ma bensì attraverso degli innocenti".

Questa preghiera ha trovato una toccante risposta nel 2021. Durante la celebrazione della Santa Messa, un evento prodigioso ha illuminato questo luogo di fede. "È successo questo fatto," racconta Mangiarini con commozione, "che tre bambini, uno di sei, uno di sette e uno di otto anni, hanno visto la



Madonna". La peculiarità dell'evento, sottolinea, risiede proprio nella purezza dei protagonisti: "Si sono presentati come persone veramente innocenti, da non conoscere e non sapere quasi quello che loro dicevano". L'ingenuità e la semplicità dei piccoli testimoni sono diventate così il veicolo prescelto per manifestare la sacralità del luogo,

esaudendo la lunga attesa di Mangiarini.

Concludendo la sua riflessione, Mangiarini estende un invito a tutti coloro che desiderano avvicinarsi a questa realtà spirituale. Le sue parole sono un semplice ma sentito appello a visitare e conoscere di persona il posto

dove si è verificato questo evento straordinario: "Chi avrà l'occasione di visitare questo luogo, potrà venire e vedere il posto dove è successo questo fatto". Un invito a contemplare non solo un'opera d'arte sacra, ma a percepire l'eco di una fede autentica, purificata e rivelata attraverso lo sguardo innocente dei bambini.

FARMACIA COMUNALE

Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30

Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE

San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00

Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE

Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì

dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Roberto Montagnoli, un innamorato del Garda

Il ricordo in un nuovo libro a lui dedicato

Roberto Montagnoli (1941-1992), fondatore della Grafo, è stato sempre un innamorato del Garda. Lo diceva nelle sue chiacchierate, lo manifestava nel contatto frequente con il territorio, durante gli incontri di lavoro o una passeggiata lungo i sentieri e tra gli olivi.

C'è una dichiarazione scritta, un vero atto d'amore consolidato, uscito dalla sua penna, nella premessa al volume I colori del Parco. L'Alto Garda nell'opera di Giulio Mottinelli, edito nell'ottobre 1989.

Domenico Fruner - questa la firma che compare - accompagna l'artista Mottinelli lungo il Meandro e poi sulle strade anche più impervie della montagna dell'Alto lago, da Gargnano fino alla Valvestino, alle "prade" fiorite di Rest e Denai e ai margini dei boschi e poi verso Tremosine lungo la Forra, a Vesio verso il Tremalzo e il Carone. È un itinerario alternativo a quello del turismo selvaggio che il Garda è costretto a subire e Domenico Fruner si sfoga contro i "devastanti geometri da villetta", i "lucidi di tecnici di imprese e municipi", gli "studi degli architetti da giardino" che hanno creato "una vetrina di bonsai paesaggistici".

Nella pittura delle quinte "i rossi e i gialli sono le fioriture estive dell'oleandro e autunnali delle medaglie del ross pendente, gli azzurri variegati fino al grigio metallo dell'acqua, i grigi bruni sono nelle pietre rotte col picco, ristilate dalla cazzuola". E poi ci sono i "grumi delle frazioni sui ciglioni e terrazzamenti con i casini rurali"; e "presepiali sono ancora i colmi dei dossi, con l'ornamento di alberi e campanili, le cascatelle nelle pieghe della roccia, le luci delle finestre, il lago laggiù come stagnola arricciata ai margini del muschio". Sono lontani i "soffocanti afiori di patatine", nei vicoli dei paesi della riviera ingombri di "pelletterie, olio e creme solari", oggi anche di souvenir, pizza e limoncello.

Dietro Domenico Fruner c'è Roberto, con il nome del nonno materno, che a Tignale era stato il primo sindaco della Liberazione!

Dal Garda a Brescia

Roberto aveva frequentato per un po' la scuola elementare a Campione e, trasferitosi a Brescia, era tra i ragazzi più attivi dell'Oratorio di San Giovanni: qualche partita a calcio, il catechismo, il cinema poi la colonia estiva al mare di Romagna. Conseguì il diploma di ragioniere al Ballini nel 1960, finì a Milano dietro un bancone del Credito Italiano. Ma aveva altri interessi e non durò a lungo: con grande delusione del papà, dopo qualche mese rassegnò le dimissioni, divenne insegnante presso una scuola privata e, per arrotondare, cominciò a vendere enciclopedie per conto della Rizzoli.

Nel 1972 pubblicò con l'Editrice del rosone la cartella Colori bresciani e, di



li a poco, Colori veronesi, con gli acquerelli di Fausto Borrani e i testi di Gianetto Valzelli e Gino Beltramini.

Visto il successo, nel 1974 ne pubblicò un'altra, Il Garda. Natura, vicende e visioni, ancora acquerelli e disegni di Borrani con testi di Beltramini; questa volta c'era la "Grafo Edizioni" come editrice, che Roberto aveva appena fondato.

Un libro dopo l'altro

Negli anni Ottanta non era facile pubblicare libri ma Roberto ci provò. Parecchi dei lavori Grafo guardarono al Garda: Il Garda nell'archivio fotografico Negri del 1979, Sirmione. La rocca scaligera del 1981, Il Garda nelle stampe e Il Crocifisso di Salò del 1982, i quaderni gardesani del Sistema bibliotecario - il primo fu Guida al Duomo di Salò del 1978, il secondo Piovare di Tignale. La gente, la festa, del 1981, mentre Il teatro comunale di Salò è del 1983, La Valle delle cartiere del 1984, Istituzioni e luoghi di giustizia a Salò del 1985.

Poi la produzione editoriale gardesana della Grafo si allargò: nel 1984 il dialetto di Salò, Il Meandro: una strada per il Garda occidentale, S. Andrea in Maderno, il catalogo della mostra di cartoline d'epoca Cari saluti da Gardone Riviera. Soprattutto, in quell'anno, con Grafo & Associati nacque la rivista AB, che voleva "essere l'immagine di una società cresciuta, strumento di integrazione tra l'informazione quotidiana e periodica e la produzione libraria, stimolo e occasione di approfondimento critico".

Roberto, come un fiume in piena, diede un contributo fondamentale per la rinascita della cultura in città e in provincia, sempre ostinandosi a mantenere forti legami con le "sue" terre: Limone, dove erano arrivati i suoi avi dal Trentino, Tignale, dove erano vissuti i nonni materni e la mamma Rosetta, con Tremosine e Campione, "rifugio" sicuro per papà e zii prima del trasferimento a Brescia.

Il Parco Alto Garda bresciano

Alla fine degli anni Ottanta cresceva sull'Alto Garda il dibattito "Parco sì, Parco no" e Roberto si schierò apertamente tra i sostenitori dell'iniziativa che, pur tra molte opposizioni, si concretizzò nel 1989 con il riconoscimento di Regione Lombardia. Nacquero nel 1988 Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano. Studi per un Piano paesistico, di Valerio Romani, progettista del Piano territoriale

per il Parco, e Oltre la strada. Campione sul Garda, di Carlo Simoni, che Roberto sostenne con un'attenzione speciale perché vi riviveva alcuni dei momenti più cari. L'anno successivo fu il turno di I colori del Parco. L'Alto Garda nell'opera di Giulio Mottinelli, di Statuti di Tignale, a cura di mons. Masetti Zannini, di Architetture medievali del Garda bresciano, a cura di Gian Pietro Brogiolo, della guida Valvestino. Nel 1990 toccò a Parco Alto Garda bresciano, a cura di Gabriella Motta, e al volume Limone sul Garda. Il territorio, la società, l'economia di un borgo dell'Alto lago, per il quale collaborai con Mario Trebesch.

Contatti sempre più ampi

Si concretizzò nell'agosto 1990 a Limone, su un'idea subito sponsorizzata da Roberto, la Prima rassegna del libro gardesano, che ebbe un notevole successo di pubblico e di critica. Roberto intervenne più di una volta ed ebbe il piacere di essere al centro dell'attenzione. L'iniziativa fu ripetuta nel 1991 e nel 1992. Furono molti e puntuali i suoi consigli. Del resto, a differenza di tutti noi, aveva una solida esperienza alle spalle, una casa editrice ormai affermata, una conoscenza più ampia delle problematiche nei rapporti con gli Enti istituzionali, le librerie, i lettori. Fu allora che nacquero i primi incontri con le Associazioni culturali gardesane, in primis Il Sommelago, di Arco, e il Centro Studi per il Territorio Benacense, di Torri del Benaco.

Pian piano intorno a Roberto il cerchio culturale gardesano si ampliò, ben al di là del confine bresciano del lago, con nuovi legami che via via si consolidarono e consentirono nel 1991-92 di portare a termine, nel modo più naturale, l'operazione editoriale dei tre volumi dell'Atlante del Garda, che resta come un monumento a testimoniare l'impegno editoriale per il lago. Del 1991 è anche Gino De Lai, artista tignalese, a cura di Gianetto Valzelli, mentre stava per arrivare il volume Le limonaie di Gargnano. Una vicenda, un paesaggio, di Alberta Cazzani e Laura Sarti. Nel 1992 l'elenco dei Quaderni gardesani si arricchì con Tignale. Il nome e il volto dei luoghi, La limonaia al Pra dela fam e Itinerari escursionistici in Valvestino. Furono tra gli ultimi lavori passati nelle mani di Roberto.

"Ecco l'ultima chicca" mi disse il 18 dicembre 1992 durante un incontro presso la Fondazione Civiltà Bresciana: era il volume sulle limonaie di Gargnano! Una settimana dopo, nella notte del Natale 1992, una telefonata mi



informava della sua morte.

Il ricordo

La notizia dell'improvvisa morte di Roberto lasciò nello sconcerto e nel dolore tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. Come ricordarlo? Nel dicembre 1993, nel primo anniversario della sua dipartita, ci fu un incontro pubblico a Salò. C'era grande commozione. "Roberto è riuscito a sfuggire la retorica della brescianità o della gardesana - esordi Carlo Simoni - e ha evitato gli stereotipi della cartolina". "Aveva la capacità di aggregare, suggerendo progetti in una città distratta. Dove, di solito, ci si scambia messaggi di sopravvivenza", scrisse "Bresciaoggi".

Nel novembre 1994 uscì un volume tutto dedicato a lui: I luoghi e le parole. Un editore per il Garda, con vari contributi. Il 29 giugno 1995 l'Assemblea della Comunità Montana dell'Alto Garda deliberò di dedicargli i 45 km del sentiero escursionistico della Bassa Via del Garda che allora, su iniziativa dell'Azienda Regionale delle Foreste e d'intesa con il Parco, si era appena completato unendo Salò a Limone. Un sentiero lungo le "terre" di Roberto!

Sul percorso la segnaletica ricorda il suo nome. Camminando è come se Roberto fosse ancora lì a raccontare dello stress della città, a sbuffare lungo la salita dopo una settimana di ufficio, a meravigliarsi delle fioriture primaverili, a stupirsi del sole tra le foglie degli olivi. Una battuta dietro l'altra, un'ironia mai irriverente...

Il 13 dicembre 2024, Grafo e Ateneo di Brescia hanno organizzato a Brescia un convegno in suo onore. Gli atti, raccolti nel maggio 2025 in un libro, ne ricostruiscono la vita e le passioni elencando le molte pubblicazioni da lui promosse per evidenziare - si legge nella presentazione - "l'impegno civile innestato nel lavoro culturale, la capacità di aggregare persone e connettere idee, le doti di un organizzatore di cultura spinto da un'inesauribile curiosità intellettuale".

La sede stabile

Il 2 maggio 1965, in occasione dell'inaugurazione della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore in Capolattera, un concerto del Coro Azzurro Benacense solennizzò l'ingresso di Don Mario Molinaroli, primo parroco, nella nuova parrocchia.

Già nell'autunno del 1963 il vescovo di Verona aveva chiamato Don Mario Molinaroli e lo aveva nominato 'rettore' di San Giovanni Decollato di Desenzano. La chiesa era in una condizione disastrosa. Erano iniziati i lavori di restauro e ripulite le parti essenziali del sacro edificio. Era stata resa abitabile anche la piccola e stretta canonica. Al pianoterra, divisa da una grossa parete dalle scale che portavano alle stanze superiori, venne ricavata una sala dedicata a Santa Maria Goretti e come tale è sempre stata chiamata.

Nel 1965 Don Mario lasciò che il Coro Azzurro Benacense svolgesse qui le proprie attività. E il giorno dell'inaugurazione della parrocchia il Coro in piena forma accompagnò la cerimonia d'ingresso del parroco. Ora il Coro di Ettore Fantoni aveva una sede stabile e la parrocchia di San Giovanni garantì sempre spazi per le varie iniziative del Coro, malgrado gli ammonimenti di mons. Peruzzi che temeva infiltrazioni comuniste.

Don Mario Molinaroli era persona di sincera e retta dedizione alla propria missione sacerdotale. Pur non essendo particolarmente dotato per le prediche durante le funzioni religiose, era molto attento nella conduzione delle attività parrocchiali e dell'oratorio.

Era stato acquistato e messo a



Don Mario Molinaroli accanto al maestro Fantoni e i coniugi Scappini

disposizione di S. Giovanni Decollato lo stabile già chiamato 'Stati Uniti', che aveva ospitato prima e durante la guerra numerose famiglie povere. Uno dei primi sogni di Don Mario Molinaroli fu quello di raggranellare mosina per costruire nell'edificio già 'Stati Uniti' in piazza Garibaldi, la nuova chiesa con l'ampia piazza sul davanti. Il sogno rimase sogno. L'antica chiesa di San Giovanni Decollato diventerà parrocchia di San Giuseppe Lavoratore.

Don Mario Molinaroli fu sempre cordiale con i membri del Coro e partecipò alle iniziative sociali di Ettore Fantoni come i brevi viaggi organizzati per l'affiatamento del sodalizio. Accettò di

buon grado anche gli scherzi che esuberanti coristi gli fecero. Don Mario rimase nella parrocchia di San Giovanni fino al gennaio del 1974, per poi andare in una parrocchia più impegnativa a Verona.

Il Coro Azzurro Benacense, costituito da persone ancora giovani a quell'epoca, soddisfaceva a tutte le esigenze religiose della parrocchia, partecipando di buon grado là dove veniva richiesto, a matrimoni, funerali, Messe solenni, festività proprie della zona. Partecipò anche a richieste dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e fu in piazza Malvezzi in diversi spettacoli almeno fino al 1977.

Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Del Pozzo**

Collaboratori: *Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.*

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda

GN
GARDANOTIZIE

Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook



www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it





Teatro Sociale



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

STAGIONE 2025/2026

Martedì 21 ottobre ore 21.00
Magnifica presenza
Uno spettacolo di **Ferzan Ozpetek**
Con Serra Yilmaz, Tosca D'Aquino,
Federico Cesari

Sabato 8 novembre ore 20.00
Ivo Pogorelich Recital
Musiche di Ludwig van Beethoven

Sabato 22 novembre ore 21.00
Indovina chi viene a cena
Con Vittoria Belvedere, Cesare Bocci
Regia di Guglielmo Ferro

Domenica 14 dicembre ore 17.00
Al Cavallino bianco
Operetta in tre atti di Ralph Benatzky
su libretto di Hans Müller-Einigen e
Erik Charell
Compagnia Teatro Musica Novecento
Orchestra Cantieri d'Arte
Corpo di Ballo Novecento

Domenica 25 gennaio ore 17.00
La bella addormentata
Russian Classical Ballet
Musica di Pëtr Il'ic Cajkovskij
Coreografie Marius Petipa

Domenica 8 febbraio ore 17.00
Rigoletto
Opera in tre atti di Giuseppe Verdi
su libretto di Francesco Maria Piave
Direttore M° Stefano Giaroli,
Coro dell'Opera di Parma
Orchestra Sinfonica delle Terre Verdiane
Regia di Alessandro Bracchetti

Sabato 21 febbraio ore 21.00
Vicini di casa
Con Amanda Sandrelli, Gigio Alberti,
Alessandra Acciai, Alberto Giusta
Regia di Antonio Zavatteri

Domenica 15 marzo ore 21.00
Le nostre donne
Con Luca Bizzarri, Enzo Paci,
Antonio Zavatteri
Regia di Alberto Giusta

Sabato 28 marzo ore 21.00
La mia vita raccontata male
Con Claudio Bisio
Regia di Giorgio Gallione

Mercoledì 8 aprile ore 21.00
I Legnanesi Promessa d'amore
Con Antonio Provasio, Enrico Dalcéri
e Italo Giglioli
Regia di Antonio Provasio